

AIO
229

Ringrazio la Dott.ssa Anna Contessini per i disegni inediti realizzati appositamente per il presente volume.

Manfredo Guerrera

Hugo Pratt e il romanzo disegnato

*La ballata di Corto Maltese
attraverso il fumetto, il cinema e la letteratura*



Copyright © MMVI
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 A/B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-0925-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2007

*A Francesca,
Francesco Paolo e Benedetta*

INTRODUZIONE

Partire dal cinema per scrivere di Hugo Pratt e Corto Maltese può sembrare per lo meno originale, ma dalle mie ricerche è proprio nel cinema che Pratt ha “riconosciuto” l’idea per il suo personaggio, personaggio che supererà l’archetipo per diventare l’eroe della grande avventura prattiana.

Scoviamo allora il film e l’attore che “costrinsero” il maestro di Malamocco a donare al mondo il più bel ciclo avventuroso imperniato su Corto Maltese: il film è “*Il trono Nero*”, l’attore Burt Lancaster, ma Burt Lancaster di questo film non di altri.

La storia è questa: abbandonato su una scialuppa dopo un ammutinamento, il capitano O’Keefe (Lancaster) approda su un’isola delle Fiji, difende i nativi da un mercante di schiavi, viene proclamato re e rinuncia a tornare nel cosiddetto mondo civile.

Gli avvenimenti sono molto più insignificanti di quelli che riguarderanno l’eroe prattiano, ma pur tuttavia, come sempre, nelle opere di Hugo Pratt oltre all’affresco generale, occorre osservare quelli che possono sembrare dettagli ed invece non lo sono: la fisicità del protagonista alto, magro ma non troppo, carismatico e gradevole nello stesso tempo, multi-etnico, generoso con i deboli, implacabile con i prepotenti e gli arroganti; l’abito del protagonista: lunga casacca blu da marinaio, con bottoni dorati, doppio petto, pantaloni bianchi svasati, cappello da comandante di marina (primi del novecento) ed ultimo ma non ultimo per importanza: orecchino al lobo sinistro! E se questa descrizione non corrisponde a Corto Maltese, ditemi Voi chi è?

Ma le affinità tra O'Keefe e il nostro marinaio cominciano e finiscono qui. Per nostra fortuna questo “gentiluomo di fortuna” spinge Pratt ad iniziare un romanzo disegnato che non avrà uguali nel mondo del fumetto e non solo.

Detto dello spunto creativo iniziale, domandiamoci chi è Hugo Pratt, la cosa migliore è sentire il diretto interessato.

... sono figlio unico, ma tutti i componenti della mia famiglia sembravano essere figli unici, ognuno aveva bisogno di stare per conto suo e di essere libero. Mi hanno lasciato libero di fare ciò che volevo, forse avevo bisogno di essere coccolato, ma nessuno, a casa mia, aveva il temperamento per farlo; ognuno aveva i suoi problemi, così io mi sono rivolto alla strada. Ho cominciato ad andare sulla strada a quattro o cinque anni, vestito di organdis bleu, dato che mia madre mi vestiva come una bambina. Mia madre avrebbe voluto avere una bambina e spendeva in una settimana lo stipendio di mio padre per comprarmi dei vestiti che potevano durarmi solo due mesi. Ero tutto un “buccolo”, avevo i “buccoli” come Shirley Temple; mia madre mi portava dalle sue amiche che avevano delle bambine e io distruggevo e impiccavo tutte le loro bambole, ero una bambina cattivissima. Le cose erano diverse, quando mi trovavo in strada con il figlio del gondoliere o del facchino, non ero abituato alle risse di strada, loro mi picchiavano, perché volevano che gli portassi dei soldi e io spesso lo facevo per evitare le botte. Questa situazione durò fino a quando conobbi un ragazzo che si chiamava Maciste, il più piccolo, ma il più cattivo di tutti, il quale mi disse: “Tu devi essere proprio un coglione, continui a portare loro dei soldi per paura che ti picchino, da oggi in poi comincia a picchiare anche tu”. Ero pieno di paura e non potevo dire di no a Maciste che mi portò davanti al più grande e al più alto di tutti: era il mio terrore e si chiamava Tano; oggi fa il gondoliere, siamo diventati amici e legge Corto Maltese. Maciste mi disse: “Se non fai a botte con Tano, farai a botte con me!”; a questo punto sono stato costretto a litigare con Tano che mi guardava con un'aria ironica e cattiva. Ci picchiammo fino a quando non ho più sentito le botte e ricordo solo che tutta questa storia finì con una grande pisciata su un barattolo di carburo per farlo saltare in aria; così ormai facevo parte anch'io, a pieno diritto, della Banda del Campo di Santa Maria Formosa”. E questa fu l'educazione “on the road” di

Hugo Pratt. Ma lasciamo ancora la parola a lui: “Ritorno molto spesso in Africa e in Sud America... ho anche avuto la fortuna di essere veneziano... Venezia è una città che ti aiuta a pensare, a fare degli incontri, ad alimentare la curiosità e l'interesse per le cose lontane. In uno scenario come Venezia ti puoi muovere bene perché è già per se stessa una città avventurosa, misteriosa e magica...”

In questi brani Hugo Pratt ha indicato alcuni dei luoghi, dove ambienterà le avventure di Corto Maltese: Africa, Sud America, Venezia...

Alla fine del 1945 (a 18 anni, Hugo nasce nel 1927) Pratt comincia “la sua carriera”: collabora a “*L'Asso di Picche*”, una rivista fondata a Venezia da un gruppo di amici, tra i quali Faustinelli e Ongaro. “*L'Asso di Picche*” possedeva alcune caratteristiche dei fumetti americani dell'epoca ed era in qualche modo anche la testimonianza dei tre autori per i fumetti di Milton Caniff. All'inizio degli anni cinquanta si trasferisce a Buenos Aires, dove per l'editore Civita illustra le storie degli *Junglemen*, ma è nel 1953 che crea il suo primo personaggio importante: il Sergente Kirk, quindi entra a far parte della Editorial Frontera per la quale creò il corrispondente di guerra Ernie Pike, un giornalista inviato speciale sul fronte della seconda guerra mondiale (rifacendosi ad un cronista realmente esistito). Nel 1962 esce “*Wheeling*”, mitico fortino della guerra anglo-francese, per la conquista del Nord America. E per la prima volta, almeno ufficialmente Pratt si raffigura sotto le sembianze del bianco rinnegato Simon Girty.

Nel 1965 il nostro rientra in Italia e collabora prima con “*Il corriere dei piccoli*” poi con “*Linus*” e quindi con la rivista “*Il Sergente Kirk*”, dove finalmente conosciamo la prima avventura di Corto Maltese: “*Una ballata del mare salato*”.

Ma chi è Corto Maltese? Lasciamo che ce lo dica il suo creatore:

Corto Maltese è una risposta alle imposizioni del capitalismo anglo-americano nel cinema, nel fumetto e nella letteratura.

Avevo bisogno di creare un personaggio con una caratteristica più nostrana, più mediterranea. In quel momento Corto Maltese andava benissimo, perché Malta stava per diventare indipendente e lui doveva essere libero, infatti esprimeva la necessità di quel grande paese in cui ho vissuto, che è il Sud America.

Corto Maltese è la somma di nuove esperienze, quando io, lasciata l'Italia, come emigrante nel 1949, scelgo l'Argentina come il Paese della mia maturità, dopo una infanzia veneziana e un'adolescenza passata in Africa. Questo mi ha permesso di diventare un uomo di mondo, perché sono stato con la gente di tutto il mondo.

Corto Maltese è la somma di tanta gente e di tante cose, è la somma di varie culture, letture, cinema e pensieri. Se vogliamo deriva anche da ciò che mi è stato offerto nei miei primi anni di scuola, quando mi sono avvicinato ad un certo tipo di letteratura anglo-americana, che era quella imposta da un certo capitalismo americano, così come lo erano il cinema e il fumetto. Corto Maltese? Dovrei conoscerlo bene, ma veramente vi assicuro che non lo conosco.

Fin qui Hugo Pratt. Personalmente non mi convince questa sua non conoscenza di Corto, dal momento che, secondo me, Pratt e il Maltese sono la stessa persona, la realtà e la virtualità. Ma se Pratt insiste nell'affermare di non conoscere bene Corto, allora ci possiamo rivolgere a qualcuno che, invece, è perfettamente al corrente della vita sia di Corto Maltese sia di Hugo Pratt: Alberto Ongaro, grande scrittore. I suoi successi sono tra gli altri: *“La partita”*, *“L'ombra abitata”*, *“Hollywood boulevard”*, *“La strategia del caso”*, *“Il segreto dei Ségonzac”*, *“Rumba”*, *“La taverna del Doge Loredan”*, *“Il segreto di Caspar Jacobi”*, tutti romanzi molto intriganti e... molto veneziani, tuttavia quello che ricordo più volentieri è *“Un romanzo d'avventura”* forse anche perché i protagonisti sono Hugo Pratt e Corto Maltese.

Allora cediamo volentieri la parola ad Alberto Ongaro che così ci racconta la biografia di Corto Maltese: “Corto Maltese è nato a Malta da una gitana Andalusia e da un marinaio inglese qualche anno prima del 1890. È nato fuori dal matrimonio, per-

ché sua madre, la famosissima e bellissima Niña de Gibraltar, puttana di professione, era sempre troppo occupata per pensare al matrimonio. Corto Maltese è dunque un bastardo, non il solito bastardo avvilito di essere figlio di nessuno o dell'ignobile conte ottocentesco del romanzo d'appendice, ma un bastardo contento della propria condizione, e, tutto sommato, molto grato ai genitori di averlo messo al mondo... La madre gli comunicò il proprio carattere zingaresco e l'amore per la libertà e la cultura dell'ambiente in cui era cresciuta, una cultura fatta di elementi magici, di carte da gioco così stregate da conoscere i segreti del passato e del futuro di chiunque le consultasse... e suo padre non dovette essere meno generoso della madre nell'educazione del figlio.

Il padre e la madre di Corto Maltese probabilmente ignoravano che un giorno il figlio sarebbe diventato un personaggio di Hugo Pratt, eppure si direbbe che in qualche modo dovessero intuirlo, perché si curarono di dargli quel tipo di educazione fuori dalle regole, clandestina, fantasiosa, assolutamente priva di scopo e carnosa, come una cosa commestibile di cui lo stesso Pratt è un campione... quanto all'educazione ufficiale: leggere, scrivere, far di conto, storia, geografia, Corto Maltese la ricevette da uno degli amanti di sua madre, il rabbino di Malta, che si affezionò al ragazzo e lo fece studiare gratis in un collegio ebraico.

Cominciò a leggere i libri di Conrad, Stevenson, Melville, London e scoprì che quei libri non erano in realtà soltanto libri, ma costituivano un immenso continente pieno di foreste, di mari, di fiumi e montagne, che si potevano attraversare, navigare o scavalcare. In virtù delle sue doti magiche lesse molti libri che non erano stati ancora scritti e lesse molti che non erano ancora stati disegnati come, ad esempio, "*Sotto la bandiera del re della Jungla*", "*La rondine dei mari*", "*I junglemen*" e il primo "*Terry e i pirati*". Inoltre vide molti film, che non erano ancora stati girati, durante lunghe ore in quello o in quell'altro cinema o passando da un cinema all'altro, anche due o tre volte nella stessa giornata. Non era strettamente necessario che i film fossero bel-

li. Bastava che fossero di buon livello artigianale e che avessero buoni spunti avventurosi. Corto restava altrettanto attratto da film d'arte come "Tabù" e da film di puro divertimento come "La Strega Rossa" con John Wayne... un giorno la Niña de Gibraltar disse al figlio di stare in guardia perché la fortuna, a giudicare dalla mano, non lo avrebbe aiutato molto. Corto Maltese si mise a ridere: "No te preocupes Niña — le disse — la fortuna me la faccio io". Prese un rasoio da barba e lì sul palmo della mano dove dovrebbe trovarsi la linea della fortuna tracciò un profondo solco sanguinoso. Poi partì e per molti anni la madre ebbe da lui soltanto notizie frammentarie... una lettera dai Caraibi, un'altra da Hong Kong, un'altra dalla Russia. In una di queste lettere Corto raccontava alla Niña che a Port Arthur aveva incontrato Jack London, uno dei suoi scrittori preferiti. In un'altra diceva di aver conosciuto in una località della Russia un giovane che si faceva chiamare Stalin... qualche anno dopo l'ultimo messaggio: un marinaio di passaggio a Malta raccontò alla Niña che Corto aveva posseduto una goletta chiamata "Le tre Sante Marie" e che questa goletta era andata a fracassarsi contro un atollo dei Mari del Sud durante una tempesta. Dopo di ciò di Corto Maltese non si seppe più niente... un giorno però, intanto la prima guerra mondiale era cominciata, un catamarano, che navigava al largo della isole Fiji avvistò un uomo in mare: era Corto Maltese che, come John Wayne ne "La Strega Rossa", andava alla deriva nell'oceano Pacifico legato ad una zattera. Corto maltese fu issato a bordo e fu così che entrò per la prima volta in una storia a fumetti, perché l'oceano nelle cui acque era arrivato, la zattera, il catamarano, e il capitano Rasputin che lo aveva fatto issare a bordo e gli altri membri dell'equipaggio facevano parte appunto di una storia a fumetti di Hugo Pratt intitolata "Una ballata del mare salato".

Parte Prima

IL FUMETTO

Pandora Tarao e Corto



Capitolo Primo

CORTO MALTESE. UNA BALLATA DEL MARE SALATO 1913–1915

Da “*Una ballata del mare salato*” in poi Corto Maltese domina come un gigante nel mondo dell’Avventura. Capitano senza battello, e vagabondo solitario passa da una situazione all’altra, da un continente all’altro, con l’aria di tenere solo per se stesso, ma in realtà frantumandosi mille volte al giorno nei problemi degli altri. Egli è un avventuriero, un uomo avventuroso o un gentiluomo di fortuna, come ama definirsi, lettore de “*L’utopia*” di Thomas More, che peraltro non riesce mai a terminare, Corto Maltese coniuga insieme *utopia* con *anarchia* o comunque con desideri irraggiungibili.

Anche se è la prima avventura del nostro marinaio, come spesso accade, prima che Corto Maltese appaia sulla scena della ballata, dobbiamo attendere la vignetta numero 36 ed il suo ingresso nel mondo del romanzo disegnato non è certo trionfale legato come è ad una zattera. In qualche modo il vero protagonista della ballata è l’oceano Pacifico: infatti tutto accade su questo grande mare, che come lui stesso si definisce è si “pacifico, ma calmo no!”. Anche Corto deve fare i conti con questo terribile protagonista: infatti il nostro appare per la prima volta “non sul, ma nel mare”, una seconda volta sarà sempre un’onda anomala che farà naufragare il catamarano di capitano Rasputin, che non è a bordo, al contrario di Corto Maltese, che se la cava con difficoltà, sempre dal mare sbuca la gigantesca piovra che attacca Corto, che dimostrerà grande coraggio ed una certa fortuna nel vincere la battaglia con il mostro marino.

A questo proposito è interessante ricordare quanto scrive Claudio Bertieri nella introduzione a “Una ballata del mare salato” pubblicata dalla Albatros:

... se un mattatore esiste tra i moltissimi interpreti chiamati in causa, più o meno disparati e curiosi, o ambigui o candidi, che popolano questa lunga e mossa peregrinazione ai margini della prima guerra mondiale, l'entità superiore che tutto abbraccia e tutto determina sia senz'altro il mare... una realtà viva con la quale ci si deve confrontare e verificare. Il mare, quale partecipazione, collegamento narrativo, occasione di incontri e scontri, eventualità per apparizioni misteriose e dissolvimenti oscuri. Il mare, insomma, immenso palcoscenico di continuo mutevole e coinvolgente, ora amico ed ora avversario tra i più risoluti, e occasione limite che spinge i protagonisti verso l'estroversione, l'emulazione, la necessità di risposte... pagine di una bellezza assoluta, distese e vere, punto d'incontro tra uomo e natura in una antica, perduta e mai troppo rimpianta innocenza. Sono queste le improvvise illuminazioni od aperture che dilatano progressivamente il significato nascosto nella “Ballata” sino a sottrarla ad un confronto con altri testi della narrativa disegnata seppure apprezzabili e meritevoli.

Questo il pensiero di Bertieri sulla “Ballata”, pensiero che non punta tanto su Corto Maltese, quanto sulla corallità dell'insieme siano essi personaggi, luoghi, sentimenti, avvenimenti storici e non.

Nella recente edizione pubblicata da “L'Espresso” numerosi e dotti sono gli interventi riguardanti “Una ballata del mare salato”:

... la prima avventura di Corto Maltese... è infatti l'inizio di un lungo viaggio in cui è possibile analizzare la personalissima ricerca pittorica e narrativa di Hugo Pratt, partito da un tratteggio minuzioso, caratterizzato da sovrabbondanza di segni, per rarefare le immagini in una stilizzazione grafica dove i dettagli delle tavole richiamano Mondrian, mentre Corto si trasforma da eroe “tradizionale”, spavaldo e un po' sbruffone, in un curioso filosofo del fumetto.

Questa la riflessione di Oscar Cosulich sulla “Ballata”.

Umberto Eco, invece, titola il suo intervento “Geografia imperfetta di Corto Maltese”, soffermandosi sia sulle letture dei diversi personaggi, sia sul fatto che “... tutti i personaggi viaggiano nell’arcipelago dell’incertezza e quando sfiorano la verità geografica non lo sanno”. Eco poi aggiunge “... ho sempre sostenuto che i disegnatori si disegnano nei loro protagonisti... certo Pratt non è il Corto della *Ballata*, ma diciamo che allora Pratt non conosceva ancora... Pratt si stava cercando... e cercandosi seguiva alcuni sogni errabondi”.

È, comunque, da rilevare il crescendo drammatico di questo capolavoro: se nella prima parte prevale l’aspetto avventuroso vero e proprio, mano a mano che procede la storia, Pratt scopre i sentimenti più nascosti dei diversi protagonisti, che si mostrano per quello che sono realmente: da Slütter, Tenente dell’armata del Kaiser tutto ci si poteva aspettare tranne che un finale così melodrammatico che culmina nel bacio appassionato a Pandora e quindi la sua fucilazione, a Pandora stessa che dopo essersi battuta per salvarlo accetta il suo destino e ci fa capire che dimenticherà, a Corto Maltese che dopo un ultimo tentativo di conquistare l’amore di Pandora: “... che bella mi fai ricordare un tango di Arola che ascoltai alla Parada Flores di Buenos Aires... avrei voluto incontrarti sempre... in qualsiasi posto...” incrocio degli sguardi di Pandora e Corto intenso e profondo poi la risposta definitiva di colei che non è più una adolescente ricca e viziata, ma una donna affascinante e consapevole del suo ruolo: “... non verrò con lei Corto Maltese...” che già immaginava la risposta, al terribile Rasputin: “... va bene farò come vuoi tu Corto Maltese, in fondo lo sai che ti voglio bene...” fino all’oceano Pacifico: “... come la bianca ala dell’albatros sul monotono respiro del Pacifico così vagando per vagare va la vela del vero marinaio...”.

Una storia nella storia, molto sorprendente, è il fatto che nella “Ballata” pirati e rapiti (tra l’altro l’una è l’anagramma dell’altra parola) leggono tutti e leggono non libri da poco, ma capolavori della letteratura mondiale: infatti Eco osserva “... ad un certo punto Pandora appare dolcemente appoggiata all’opera

omnia di Melville e Cain legge Coleridge, autore di un'altra ballata, quella "del vecchio marinaio". Tra l'altro la legge in traduzione italiana e la trova a bordo di un sottomarino tedesco (fa parte della biblioteca di Slütter, che lascerà a Escondida, dopo la sua morte, anche un Rilke e uno Shelley, Cain, peraltro, in chiusura citerà Euripide).

Se si calcola che Cranio ha fatto pratica legale presso un avvocato indiano di Viti Levu e discute di mitologia maori e sociopolitica melanesiana con la sicurezza di una Margaret Mead occorre dire che i personaggi di Pratt sono molto più colti di lui. Quanto sono casuali o di maniera questi registi delle letture dei nostri eroi?

Passi per Cranio che era un ragazzo volenteroso, ma qui legge anche un avanzo di galera come Rasputin, e in francese...". Allora veramente Pratt è meno colto dei suoi eroi? Non lo crediamo, anzi il tutto ci appare come un messaggio del nostro per farci capire le sue conoscenze, o meglio, le sue preferenze letterarie, non dichiarandolo apertamente ma attraverso la corallità degli interventi dei protagonisti della "Ballata".

Interessante anche quanto afferma Luca Boschi nel suo intervento introduttivo contenuto nell'edizione de "L'Espresso" di "Una ballata del mare salato":

... la data di nascita di Corto Maltese, il 10 luglio 1887, risulta da un registro di stato civile del comune di La Valletta nell'isola di Malta. Il suo nome assomiglia a uno pseudonimo in *argot* spagnolo "corto" vuol dire "rapido", mentre l'aggettivo "maltese" lo inquadra immediatamente in un panorama mediterraneo...

e con questa osservazione di Boschi ritorniamo al nostro eroe, perché di eroe si tratta, non dimentichiamolo, ma di un eroe intriso di profonda umanità. Il che ce lo rende meno freddo e molto più simpatico: rappresenta cioè l'amico che tutti vorremo avere, schivo, generoso, disponibile a battersi per tutte le cause, soprattutto per quelle che Corto Maltese sa già perse in partenza.

Capitolo Secondo

LA GIOVINEZZA DI CORTO MALTESE 1904–1905

Come ricorda correttamente Luca Boschi:

... benchè nella cronologia della vita di Corto Maltese venga per prima, “*La giovinezza*” è la ventiseiesima avventura che Pratt compone per lui... la trama verte sull’incontro dell’avventuroso marinaio con il suo nemico–amico Rasputin attraverso il romanziere Jack London. Questi, secondo la ricostruzione di Pratt, anche in seguito incrocia più volte Corto Maltese, che è di undici anni più giovane di lui...

Questo fatidico atto accade durante la guerra russo–giapponese.

Ed è lo stesso Pratt che ci “disegna” la cornice storica, in cui si stagliano le tre figure fondamentali del romanzo: Rasputin, London e Corto Maltese.

Russia, Germania e Cina provocano il Giappone, progettando una strada ferrata, che, partendo dalla Transiberiana, avrebbe dovuto attraversare la Manciuria per poi raggiungere Vladivostok. L’indignazione del Giappone fu enorme, anche perché questa operazione rendeva possibile un importante prestito francese e la concessione di Port Arthur alla Russia.

I tempi per una reazione bellica del Giappone maturarono nel 1904 ed il 9 febbraio di quell’anno cominciò la guerra russo–giapponese. “Qualche mese più tardi, i giovani Corto Maltese e Rasputin si incontreranno proprio nel bel mezzo della guerra”.

A confermare l'avvenimento, all'inizio della storia è Corto Maltese: "Nel 1904/1905 durante la guerra russo-giapponese conobbi Jack London e incontrai per la prima volta Rasputin. Due uomini di straordinario coraggio. Ero molto giovane allora e non mi resi conto di questo, ma oggi sono in grado di raccontarvi due o tre cose di loro che non avevo capito".

L'avvenimento centrale è l'assassinio del Tenente Sakai per mano di Rasputin, assassinio di cui viene, invece, incolpato Jack London, e sarà proprio il giovanissimo Corto Maltese (in qualche inquadratura anche riccioluto!) a fornire un solido alibi allo scrittore. Ma London non è certamente uno sprovveduto e nell'ultima sequenza Corto Maltese, rivolgendosi a Rasputin: "...London ti ringrazia" e Rasputin: "E perché?".

"Forse perché hai ucciso il Tenente Sakai", "Come fa a saperlo?" "Perché è intelligente!".

Sono presenti in questo dialogo gli elementi fondanti delle avventure dei due amici-nemici: Rasputin assassino, Corto Maltese quasi svagato ma disponibile e altruista e in più London intelligente!

C'è in questo romanzo una frase che ricorre spesso, quando si parla di Rasputin, solo che a pronunciarla nell'occasione non è Corto Maltese ma Jack London: "Amico, amico è una parola grossa, diciamo che in questo momento i nostri interessi sono convergenti". Povero Rasputin!

Capitolo Terzo

STORIE DEI MARI DEL SUD

Recentemente nella bellissima edizione de “L’Espresso” sono state pubblicate alcune tavole acquerellate, del tutto sconosciute, che ci riportano alla giovinezza di Corto Maltese: precisamente alla sua partenza con Rasputin per l’Africa. Pratt probabilmente voleva così sviluppare il periodo di formazione del personaggio che nella *Ballata* troviamo già delineato nei suoi tratti caratteriali.

Paradossalmente — come osserva Marco Steiner — queste ultime tavole disegnate da Pratt ci riportano quindi alla prima storia di Corto Maltese con la volontà di colmare gli anni che separano *La giovinezza* (1904–1905) dalla *Ballata* (1913–1915). Attraverso queste tavole Pratt si diverte a svelarci momenti cruciali degli incontri di Corto con personaggi, che, come il Monaco, saranno importanti nelle sue avventure...

Era accaduto anche che Pratt nel 1992 aveva compiuto un viaggio nel Pacifico. È questo, evidentemente, un momento importante per lui ritrova la tomba di Stevenson, i bar che profumano di rum e i colori dei tramonti che si allungano come le palme verso il mare. Ritrova Corto giovane e ha una gran voglia di riportarlo lì, nella zona geografica “naturale” per un marinaio, il luogo dei sogni.

E proprio nelle tavole acquerellate ci mostra momenti della vita del giovane Corto sempre accennati ma mai visti: Emma

Coe e il commercio della copra, il colore delle isole e le delicate sagome dei catamarani indigeni. I Mari del Sud sono allora il naturale sfondo per quelle avventure che Pratt voleva rivivere e, soprattutto far rivivere a Corto Maltese.

Lasciando Pratt ai suoi ricordi disegnati, ritorniamo alle avventure del nostro, che così ce lo descrive il suo creatore: “Corto Maltese si riposava pigramente nell’unica veranda della pensione “Java” a Piramaribo (Guyana Olandese). Si vedeva subito che era “un uomo del destino”.

E uomo del destino lo è veramente per almeno due protagonisti, che lo accompagneranno nelle nuove avventure che Pratt inventerà per lui: Jeremiah Steiner e Tristan Bantam.

Chi è Steiner? Così alla domanda di Corto risponde Madame Java: “Professor Steiner dell’Università di Praga. È stato importante ciò che ha detto e scritto e ciò che ha scritto è ancora oggetto di studi”. Tutto questo non sembra meravigliare più di tanto Corto, ma in effetti non è proprio così se successivamente gli salverà due volte la vita: la prima da due loschi marinai e la seconda, mentre dorme ubriaco sulla sua goletta invasa dalle fiamme provocate da quei due marinai che poco prima lo stesso Corto aveva ridotto alla ragione. Da questo momento Steiner diventerà non solo compagno inseparabile di Corto almeno nelle sue avventure nei Mari del Sud, ma molto spesso anche la sua mal tollerata coscienza.

E Tristan? Lasciamo che ce lo dica lui: “Sono Tristan Bantam figlio di Roland, mio padre è morto, ma mi ha parlato di lei Madame Java e mi ha lasciato molte carte, che non riesco a decifrare”. E madame Java cosa fa? “Ecco il Comandante Corto Maltese, Tristan, è la persona più adatta per aiutarti”. E così nasce un nuovo ed inedito trio: Corto, Steiner e Tristan.

Ma la vera protagonista di questi romanzi brevi è la magia nera, a nulla serve l’ironia di Corto o lo scetticismo di Steiner, perché sia l’uno che l’altro devono assistere impotenti ad avvenimenti che con “il naturale” non hanno niente a che vedere, ma

che tuttavia determinano altri fatti, che sono poi il nucleo fondamentale delle nuove avventure di Corto Maltese.

La fantasia di Pratt sembra inesauribile: il gran Vudù, Ogun Ferraille, Caienna, evaso dalla galera, Morgana, la sorella di Tristan, che quando la conosce: “Come mia sorella è negra?” E Corto di rimando: “Non fare lo stupido è una splendida ragazza!” Steiner all’affermazione di Tristan che il padre non gli aveva detto niente, afferma: “Tuo padre non dava certamente importanza a queste banalità!” E così Morgana e Tristan si abbracciano... Caro, carissimo Pratt maestro di Malamocco, Maestro di vita, multietnico, speriamo che ti leggano tantissimi giovani e capiscano...

E così il tris è diventato un poker e tutti insieme vanno da Bocca Dorata.

Questo personaggio merita la nostra attenzione: eternamente giovane, maga, rivoluzionaria, imprenditrice, profonda conoscitrice dell’animo umano, a cui nulla sfugge, soprattutto le motivazioni degli atteggiamenti di Corto Maltese che con lei nulla può, pur esercitando il suo fascino intellettuale e fisico.

Ebbene proprio Bocca Dorata sarà il “Deus ex machina” della *Suite Caribeiana*:

ma i protagonisti di questa meravigliosa saga sono tantissimi e tutti “grandi”, pur nelle loro debolezze, nelle loro nefandezze, nel loro coraggio, tutti comunque riscattati da una grande idea di libertà, e dalla abolizione della schiavitù e dell’arroganza di pochi miserabili uomini, che le esercitano su popoli indifesi, ma degni e di grande cultura.

Pensiamo subito a Tiro Fisso, il cangaçeiro: “Un eroe oscuro con degli amici oscuri può avere finalmente diritto a funerali luminosi...” Questo l’epitaffio di Corto Maltese per la morte di Tiro Fisso.

Questo romanzo ha sequenze mozzafiato e tagli cinematografici, che rendono l’avventura più emozionante e più coinvolgente. Basti pensare all’episodio della battaglia nella fattoria del

Colonnello, il dittatore di turno: la nave che si fracassa contro il molo, la corsa di Corto verso la mitragliatrice e Tiro Fisso che con la rivoltella in mano tiene a bada “i regolares”, pur essendo già morto.

A *Sanba con Tiro Fisso* segue *Un’aquila nella Jungla* ambientato alle foci del Rio delle Amazzoni: all’inizio si vede Corto Maltese poltrire “tra il fruscio delle palme da cocco”, poltrire che viene interrotto dall’arrivo di Bocca Dorata: “Queste monete d’oro sono per te in pagamento dell’aiuto portato a Tiro Fisso” e Corto: “Non le voglio. È un po’ per colpa mia se Tiro Fisso è morto... dalle alla sua gente”. “Oh vedo che sei sempre orgoglioso. Vuoi fare un bel gesto! Ma domani rimpiangerai di non averle in tasca”. “D’accordo... domani rimpiangerò ma oggi faremo come dico io!”. Ah... Corto Maltese grande, grandissimo, inguaribile romantico!

Il trio, Steiner, Tristan e naturalmente Corto, si avvia verso un’altra avventura: la ricerca di un mitico galeone pieno d’oro affondato fra gli scogli dell’isola di Maracanà, alle foci del Rio delle Amazzoni. Non riuscirà ad impadronirsi dell’oro per merito o demerito di Morgana e Bocca Dorata. Questo il filosofico e distratto commento di Corto Maltese per il fallimento della loro impresa, rivolgendosi a Tristan: “Penso che le donne sarebbero meravigliose se tutto potesse cadere nelle loro braccia, senza cadere nelle loro mani”. Un accenno di misoginia? Forse no. Più probabile molta ammirazione per Bocca Dorata...

“... *E riparleremo di gentiluomini di fortuna*” è l’avventura che segue e che si svolge a Saints Kitts nelle Piccole Antille e come osserva Luca Boschi:

... rimanda all’epopea della pirateria cara a scrittori come Conrad e Stevenson. Va sottolineato che i pirati citati da Pratt, Corto Maltese, sono tutti esistiti realmente, a cominciare dal filibustiere Barracuda Ficcanaso morto nel 1730 nell’isola dove aveva sepolto il bottino delle sue scorrerie...

Il colpo di teatro è provocato dalla ricomparsa improvvisa, ma non troppo, di Capitan Rasputin, il ma non troppo va inter-

pretato nel modo giusto: infatti quando c'è dell'oro da rubare o ritrovare il "vecchio pirata" è sempre presente. Come sempre il fallimento annunciato si verifica: niente oro e molti morti, ma poi... poi arriva una lettera di Morgana che spiega dove Corto avrebbe dovuto trovare il tesoro e come sempre il commento del nostro eroe non è per il mancato arricchimento, ma per il suo sogno: "Se questa lettera fosse arrivata soltanto un po' prima... molte cose sarebbero cambiate... ma i sogni restano sogni, Steiner, e tu sei uno che sogna troppo andiamo a bere le nostre birre alla faccia di quelli che ci vogliono male".

Per colpa di un gabbiano, come conferma Luca Boschi "vede Pratt concentrarsi per la prima volta su un animale, finendo quasi per eleggerlo a protagonista. Si tratta di un volatile nobile, simbolico, emblema vivente della libertà e dei grandi spazi in cui Pratt ama tuffarsi, e immaginarsi". La colpa del gabbiano è, comunque, quella di far perdere la memoria a Corto Maltese, la memoria ma non l'ironia: "... ma tranne certe tristezze, direi che non mi spiace la parte romantica dello smemorato."

Capitolo Quarto

SOTTO LA BANDIERA DELL'ORO

Terminata questa avventura *la Suite Caribeiana* prosegue con un ciclo di avventure collocabile temporalmente intorno al 1917.

La prima avventura è *Teste e Funghi*, ispirato al racconto *Lost Face* di Jack London, ma mentre London situava la vicenda nelle innevate distese del Klondike, come ricorda Boschi, tra l'Alaska e il Canada, Pratt sposta l'azione nel caldo umido dell'Amazzonia: ambientata a Maracaibo, in Venezuela, introduce l'erudito Levi Colombia, amico del Professor Steiner, esperto di arte sudamericana e finanziatore di una spedizione per controllare la veridicità della scoperta del mitico Eldorado, le cui tracce potrebbero individuarsi nelle rovine di un'antica città incaica dell'Amazzonia.

Questo racconto è al 100% prattiano ma vi è qualcosa anche di Borges, basti pensare al fatto che Corto Maltese riacquista la memoria in sogno, che non è però il suo sogno, ma quello di Steiner. E il personaggio Pierre La Reine, che compare in carne ed ossa, dopo che la sua testa è stata rimpicciolita dagli indios Jivaro.

Corto: "Pierre La Reine?" "Lei è Corto Maltese. Ho sentito spesso parlare di lei... ma non avrei mai pensato di trovarla qui in Amazzonia alla ricerca della città nascosta..." E quando Corto svanito il sogno ritorna da Levi Colombia, vede la famosa testa: "Questa era di un bianco..." Levi Colombia: "Si me ne so-

no accorto e per questo non l'ho mai data a nessuno... indovinate chi era!" "Forse Pierre La Reine... lei farà in modo che sia sotterrata nel cimitero della cattedrale di Nuestra Señora de Maracaibo" e Steiner: "... tutta questa storia dell'Eldorado, della Città d'Oro nella Jungla tu ci credi?" "Steiner... Steiner... ormai dovresti conoscermi... ma certo che ci credo! Ma voglio che nessuno lo sappia. Un giorno andremo in cerca per conto nostro, senza soci! E adesso vecchio mio hai mai bevuto il vino di Guanavana? Ah qui a Maracaibo... ho un'amica, Yuca, che ne prepara uno delizioso vieni... vieni".

Segue *La Conga delle Banane*, dove compare una delle donne amate da Corto Maltese, ma che purtroppo "stanno sempre dall'altra parte". Venexiana Stevenson è il suo nome, nome che dovrebbe essere oggetto di una attenta analisi, perché ci riporta immediatamente a Venezia e a Stevenson, un luogo ed uno scrittore, entrambi molto amati da Pratt... e anche da Corto Maltese. Come accade spesso il nostro eroe entra nella vicenda per caso, ma non è per caso che la risolve, tanto da meritarsi i ringraziamenti di Bocca Dorata: "... senti le campane? Mosquito è in festa: gli interventisti sono stati battuti e han perso la guerra delle banane... vieni alla festa?"

"No preferisco di no, addio Bocca Dorata", "Tuo bisnonno mi salutò con lo stesso tono di voce tanto tempo fa, a Zanzibar, mi sembra... arrivederci Corto Maltese... non dirmi mai addio!".

In "Vudù per il Presidente" Pratt narratore di razza attraverso la sua fantasia anticipa e intuisce la realtà più improbabile, come osserva Luca Boschi "il pensiero corre a una congiuntura verificatasi ad Haiti, dove si fingeva che il presidente Duvalier, nominato a vita, continuasse a governare anche quando era già morto e di tanto in tanto veniva mostrato il cadavere". In questo racconto, invece, a finire davanti al plotone di esecuzione è proprio Corto Maltese che tuttavia: "... con un governo corrotto come il tuo non c'è da meravigliarsi se un plotone di esecuzione sbaglia mira per qualche sterlina...".

Ma a proposito di una possibile morte di Corto Maltese, cosa ci dice Pratt interpellato sull'argomento?

Corto Maltese non morirà. Corto Maltese se ne andrà, perché in un mondo, dove tutto è elettronica, tutto è industrializzato, è consumo, non c'è posto per un tipo come Corto maltese. Egli non accetta questo mondo e questa vita. Corto ama andarsene, avrà voglia di andarsene ed è giusto in quel momento lasciarlo andare, perché è un amico e se non ha voglia di stare con noi avrà i suoi motivi per andarsene.

Dal Rio delle Amazzoni Corto si sposta, si fa per dire, sull'Orinoco, e noi con lui.

Dove l'Orinoco si inventa il suo delta si formano numerose lagune. La più bella di queste lagune è anche la più pericolosa. E Corto, richiamato dai tamburi indigeni vi giunge per veder morire un uomo, un soldato, che per sognare il mondo che aveva tradito si era rifugiato proprio in quella laguna, che Pratt chiamerà "*La laguna dei bei sogni*". "Sogni... sogni di gloria...". Il Tenente Stuart, questo il nome del fuggiasco muore stringendo fra le mani il distintivo del Reggimento Artists Rifles.

Ciò che sta scritto dietro questo distintivo forse fa parte del sogno: Alma de Toledo, Rue du Roi de Sicile, Marais, Parigi... c'è anche il simbolo della Confraternita Gitana di Spagna. Mia madre aveva lo stesso simbolo tatuato sulla mano... il nome di una strada di Parigi e il simbolo gitano spagnolo incisi sul rovescio di un distintivo militare inglese trovato addosso a uno sconosciuto nella laguna dei bei sogni dell'Orinoco ebbero si mi incuriosisce.

In "*Nonni e fiabe*" Corto prosegue la sua vana ricerca dell'Eldorado insieme a Steiner e a Levi colombia, naturalmente non mancano le avventure, ma quello che è più interessante è l'osservazione finale di Corto Maltese: "Eldorado... forse è una favola dipinta sulla pelle di un povero frate francescano scuoiato dagli indios Jivaro nel 1750 e che si trova nascosta in un'isola

di Venezia... San Francesco nel Deserto... non lo so Levi... è una bella favola ed oggi è una bella giornata senza mosche...”
Cinico! Romantico!...

Capitolo Quinto

SOGNO DI UN MATTINO DI MEZZO INVERNO

“*Con l’angelo della finestra d’oriente*” veniamo catapultati a Venezia nel 1917.

L’avvio si riallaccia alle ultime parole di Corto nella precedente avventura.

Siamo nell’autunno del 1917 nell’isoletta di San Francesco del Deserto della laguna veneziana appunto.

Dalla leggenda dell’Eldorado a quella delle sette città d’oro di *Cibola* per Corto Maltese il passo è breve: “Il diario scritto in ebraico da Eliphaz Somara, Giudeo convertito al cristianesimo, indica la localizzazione della settima fra queste favolose città, San Reys, che Corto intende visitare dopo aver lasciato ai frati due sacchetti d’oro in segno di riconoscenza”.

Ma... ma Corto non è il solo a dar la caccia all’oro, vi è infatti l’ambiguo Capitano Sorrentino e l’affascinante Venexiana Stevenson, che Corto aveva conosciuto, combattuto ed anche amato a Mosquito. Venexiana, avventuriera, priva di qualsiasi scrupolo, intraprenderà con Corto un nuovo duello che terminerà con la fuga della donna, così Corto: “Beh... sono contento che sia scappata (in aereo)... e poi non potevo fermarla con un revolver...” Quasi a volersi scusare con se stesso o forse con i lettori per non aver sparato.

E la prima guerra mondiale coinvolge del tutto Corto Maltese che sperava di rimanerne fuori... per la prima volta compare nelle storie di Pratt il Barone Rosso, Manfred Von Richtofen,

che, tuttavia, non impedirà a Corto di recuperare il tesoro regale del Motenegro insieme ad una Legione Straniera composta da avventurieri francesi, inglesi, americani... con la partecipazione di un giovane Ernest Hemingway, cui Corto Maltese chiede se ha finito il romanzo ed Ernest: “Si quasi e l’ho intitolato *Addio al battaglione...*”.

Nella storia successiva ritroviamo Corto che fornisce armi ai repubblicani irlandesi, smaschera una spia che aveva provocato molte stragi fra di loro e si innamora, chiedendo alla ragazza se lo vuole seguire, la risposta: “Mi chiamo Banshee io, ti ricordi? Porto sfortuna”. Un lungo ed intenso sguardo...

Ed è questo il prologo per una delle più belle novelle create e disegnate da Hugo Pratt: “*Sogno di un mattino di mezzo inverno*”, nella quale il Maestro di Malamocco introduce con grande sapienza letteraria il mito, la leggenda, la storia, l’avventura, l’amore, l’odio, il coraggio, fornendoci un fine capolavoro.

Siamo a Stonhenge, il misterioso anello di pietra, dove Oberon riunisce Puck, la fata Morgana e il mago Merlino, perché l’Inghilterra, e con essa tutti gli antichi miti, corre un grave pericolo a causa di un sommergibile tedesco: leggenda e realtà.

Merlino vuole ricorrere ad Artù, ma Artù non può risvegliarsi per un incantesimo, che lo costringe a dormire per 20 secoli e allora...?... allora si ricorre a Corto Maltese, ma Merlino: “... sogna ad occhi aperti, chi sogna ad occhi aperti è pericoloso, perché non sa quando finisce il sogno”. Ma “la leggenda ha a disposizione solo lui, che da questo momento diventerà il guardiano del mondo incantato di Oberon, Morgana, Puck...”.

Come sempre Pratt fa divenire protagonista di una storia Corto Maltese per caso o per necessità, ma il nostro marinaio non solo si dimostrerà all’altezza della situazione, ma risolverà coraggiosamente l’intricata matassa, affondando il sommergibile tedesco.

Tuttavia... tuttavia vi è tra i nemici una bellissima e risoluta donna che sarà destinata alla fucilazione; e qual è l’amaro commento di Corto Maltese: “Perché tutte le donne che mi interessano si trovano sempre dall’altra parte della barricata?...”.

E Oberon così commenta l'avventura: "... è giunta l'ora anche per me di ritornare nella biblioteca tra le pagine polverose dei libri antichi... nella Ballata dimenticata del buon Huon de Bordeaux addio... sino a quando la nostra cara terra celtica non avrà ancora bisogno di noi...".

Capitolo Sesto

AVVENTURE AFRICANE

Le avventure vissute da Corto Maltese fra l'aprile e il novembre del 1918 prendono l'avvio dalla morte del Barone Rosso, Manfred Von Richtofen, "che viene colpito a morte come una quaglia da un soldato ubriaco". Affermazione incontrovertibile di Luca Boschi. A cosa era valsa la sua fama leggendaria?

Corto, stanco della guerra in Europa, si sposta sul fronte africano.

Lasciamo la parola a Hugo Pratt: "Tutto il ciclo africano comincia con l'episodio *Nel nome di Allah misericordioso e compassionevole* in cui Corto maltese conosce Cush. I due diventano amici malgrado i lati negativi del guerriero dancalo, il suo settarismo, la sua durezza. Cush è un moralista ma ama anche la poesia. È un musulmano sciita, ma è anche un integralista con dei lati sunniti, quindi è un po' eretico. È intransigente però riesce ad essere ironico tanto che è anche disposto a bere alcool pur di infastidire un ufficiale inglese e poi segue una dieta molto severa: mangia scorpioni... Per certi musulmani l'intransigenza è un fattore positivo, mentre per noi indica una certa mancanza di intelligenza, di elasticità. Quando avevo quindici anni — proseguo Pratt — ho conosciuto tipi come Cush, stavo scappando da un campo di prigionia, alcuni musulmani mi intercettarono e mi portarono con loro sui cammelli invece di consegnarmi alla polizia. Restai con loro due mesi. Un giorno mi fecero mangiare qualcosa che mi fece vomitare. Mi guardarono

con una fredda e ferma indifferenza, la stessa intransigenza di Cush. Mi fecero capire che avrei dovuto inghiottire quello che avevo rigettato. Lo feci, il discorso di sguardi era chiaro, non c'era altro da mangiare... I rapporti di Cush con Corto Maltese sono complessi, c'è molta ironia fra loro, ma rimangono sempre e comunque amici. Cush è pericoloso, ma Corto sa che può permettersi di scherzare con lui. L'avventura, del resto, nasce dall'incontro fra le culture, ma soprattutto dalla curiosità e a loro due certo la curiosità non manca. Cush non è un vero e proprio Dancalo, è un Beni Amer e come tutti i Beni Amer ha il senso della teatralità e dell'ironia. Tutti i nomadi, in fondo, sono dei commedianti. Non passano certo il tempo nelle scuole coraniche. Quando si vive in mezzo a scorpioni e vipere si deve saper ridere ogni tanto. C'è un'idea che Corto avrebbe senz'altro condiviso, un'idea di un personaggio che Corto non ha mai incontrato, ma che aveva la sua stessa età e molti lati comuni del carattere: Thomas Edward Lawrence, il Lawrence d'Arabia. Sono le poche righe dell'introduzione ai *Sette Pilastri della Saggezza*: "Tutti gli uomini sognano, ma non nello stesso modo. Quelli che sognano di notte, nelle pieghe polverose dei loro pensieri, si svegliano di giorno e sognano che tutto era vanità. Ma quelli che sognano di giorno sono uomini pericolosi, poiché possono vivere il loro sogno ad occhi aperti per renderlo possibile". Con la sua simpatia e con il suo fascino di affabulatore Pratt ci dà una bella lezione di storia, geografia, antropologia, psicologia, amicizia, etica... E aggiunge Cosulich:

... Cush non è e non sarà mai "l'anima nera" di Corto come l'odiato/amato Rasputin, ma la sua abissale distanza dal carattere e dalla filosofia del nostro eroe non impedisce ai due di diventare amici. Allo stesso tempo Pratt in queste storie realizzate negli anni '70 ha l'opportunità (sfruttata fino in fondo) di delineare grazie a Cush un ritratto scevro da pregiudizi sul modo di vedere il mondo di certi musulmani, rivelandoci una visione meravigliosamente lontana dagli osceni preconcetti integralisti che ancora oggi, quarant'anni dopo, inquinano i rap-

porti fra diverse fedi religiose e vedono sedicenti intellettuali incitare stoltamente alle “guerre di religione”.

Poi Cosulich si domanda: “Discorsi troppo seri per un fumetto?” (romanzo disegnato!) affermiamo noi, e prosegue:

Diciamo allora che, se l’approccio alla realtà di tanti politici o “liberi pensatori” fosse più vicino a quello dell’avventuriero Corto Maltese e del suo creatore Hugo Pratt, probabilmente questo non basterebbe a salvare il mondo, sicuramente non potrebbe sanarne le piaghe che lo devastano, ma l’umanità ne avrebbe solo da guadagnare. Perché il buon fumetto, il buon cinema, la buona musica, la buona letteratura e ogni espressione artistica, in genere, sono, da sempre, *maestri di vita*, basta voler imparare.

Con il nostro pieno accordo.

Oltre al terribile Cush da queste storie emergono personaggi indimenticabili come El Oxford: “Forse non sai — rivolgendosi a Corto — che ho studiato a Oxford, a Londra, a New York, a Parigi... ma preferisco il deserto” Perché? “Perché è pulito!”. Ma El Oxford morirà. “Non riesco più a muovermi Corto, sto morendo... recitami la Sura dell’alba nascente...”. “Nel nome di Allah il misericordioso: 1) beato El Oxford che comincia una nuova vita piena di belle donne e di vino, 2) non dovrà più osservare la legge e le sante scritture...” “Ah... Corto... maledetto buffone... non esiste una Sura così bella...”

Seguono altre due avventure: “*L’ultimo colpo*” e “... e di altri Romei e di altre Giuliette”, nella prima si sprecano le citazioni di Rimbraud, lette per di più da un inglese, per di più traduttore e vigliacco: qui si verifica l’episodio citato da Pratt, in cui il “dispettoso” Cush beve alcool per far dispetto al comandante britannico, che poi morirà ignominiosamente e sarà solo Corto Maltese a salvarlo da questo vile comportamento, uccidendolo con un colpo secco. Nella seconda l’episodio più “divertente” è quello rappresentato dalla fuga di Corto e di Cush nel bel mezzo di una battaglia. E quando si incontrano nuova-

mente Corto: “Cush... devo dirti una cosa...” E Cush: “So già cosa devi dirmi... vuoi rimproverarmi di averti abbandonato durante la battaglia al villaggio... ebbene... non siamo mica sposati noi due... perché non avrei dovuto fuggire... cercare di salvarmi?...” “Come? anche tu...?” “Come anche tu? Che domanda non posso permettermi di aver paura di morire?” E Corto, avendo compreso ciò che Cush non poteva sapere, si permette una certa ironia: “... bah... non prendertela ragazzo mio... sono cose che succedono anche ai migliori soldati... sei ancora giovane Cush col tempo cambierai...”. Simili in tutto Cush e Corto! Nel coraggio e nella paura... L’ultima avventura di questo ciclo è *Leopardi*. La guerra in Europa è per fortuna finita, ma non così in Africa, dove continua. In questa storia complessa e ricca di tradimenti ricompare Slütter, ma non l’eroico ufficiale della *Ballata*, ma suo cugino, che verrà ucciso a tradimento.

Corto Maltese viene ferito gravemente e nel delirio un leopardo, anzi un uomo leopardo, gli riconosce il suo coraggio, dicendogli che si è comportato con il coraggio di un fratello di sangue e prosegue, spiegandogli che gli uomini-leopardo rappresentano la giustizia africana: “... i nostri popoli, le nostre tribù, anche se sono nemici fra loro, riconoscono l’autorità degli uomini-leopardo, noi ci occupiamo dei crimini commessi fra gli africani o contro di loro...”. Al risveglio dal delirio Corto riceverà un regalo, una zampa di leopardo: “Ah... se per caso rivedeste quell’esplorete che mi ha portato il pacchetto... quel Dave Brukoy o Big Tam Tam ditegli da parte mia... buona caccia fratello”.

Capitolo Settimo

CORTE SCONTA DETTA ARCANA 1918–1920

In *Corte Sconta detta Arcana*, come ci ricorda Cosulich: “... Pratt torna a cimentarsi con una storia lunga di Corto Maltese per la prima volta dopo *Una ballata del mare salato*”.

Corte Sconta detta Arcana è avventura “... allo stato puro... E conduce il marinaio e la sua “metà oscura” Rasputin...” da Venezia attraverso Hong Kong ai confini tra Mongolia, Russia e Cina alla caccia di un treno carico d’oro e a incontrare personaggi indimenticabili dalla splendida e pericolosissima Shanghai Lil al folle ma coraggioso Barone Roman von Urgerstemberg. “L’ambientazione, secondo Cosulich, permette a Pratt di misurarsi direttamente con l’arte di Milton Caniff e del suo *Terry e i Pirati*”.

Considerato dal Maestro di Malamocco come principale riferimento fumettistico, essendo Caniff “... l’autore che — diceva — mi ha fatto venire la voglia di disegnare”. Caniff insieme a Winsor McCay (Little Nemo) e Hal Foster (Tarzan) è stata la fonte di ispirazione per Pratt nel fumetto, mentre le altre matrici grafiche “più che nella pittura — spiegava Pratt — vanno ricercate tra gli illustratori come Norman Rockwell, ma anche in Klimt, negli acquerelli inglesi e tedeschi, perché sono stato influenzato più dalla pittura anglosassone che dal nostro Rinascimento”. Una influenza assimilata e fatta propria in una veste totalmente nuova.

Inizio fantastico:

Ci sono a Venezia tre luoghi magici e nascosti. Uno in Calle dell'amor degli amici. Un secondo vicino al Ponte delle Maraveghe. Il terzo in calle dei Marrani nei pressi di San Geremia in Ghetto Vecchio. Quando i veneziani sono stanchi delle autorità costituite vanno in questi tre luoghi segreti e aprendo le porte che stanno nel fondo di quelle corti se ne vanno in posti bellissimi e in altre storie.

Quindi vediamo Corto a Venezia insieme a Bocca Dorata: "... forse siamo in ritardo oggi è il 34 dicembre e il primo dell'anno non è ancora arrivato." E Bocca Dorata senza scomporsi: "Ah... sì... sì, ma anche Natale è arrivato il 27, qui a Venezia gli anni sono sempre un poco più lunghi". Corto non risponde sta leggendo "Utopia" di Thomas More e osserva: "... non sono mai riuscito a leggere questo libro..." e si addormenta per risvegliarsi a Hong Kong nella casa del suo amico Vita Lunga...

Ma le sorprese non finiscono qui perché Corto esce, si siede su una panchina e chi c'è accanto a lui? Rasputin... Rasputin! Come si può vedere è un inizio degno del più grande Pratt. E da qui è un susseguirsi continuo di avventure e di incontri con personaggi storici e non ma sempre favolosi.

In *Corte Sconta detta Arcana* gli incontri personali di Pratt, come ci dice Luca Boschi, e gli interpreti del fumetto si confondono: il Maggiore dell'aeronautica statunitense Jack Tippit è in realtà l'omonimo disegnatore del Connecticut, effettivamente ex aviatore, Presidente della National Cartoonist Society, il sindacato americano dei fumettisti. L'emissaria della società segreta Lanterne Rosse Shangai Lil, invece, è ispirata a una fanciulla cinese ospitata a lungo da Pratt a Parigi e a Venezia, nipote di Tchang Kai-Shek e figlia della compagna di Lin Piao. La ragazza teme di essere il bersaglio di un attentato per la lotta al potere in corso fra i dirigenti del Partito Comunista Cinese. Quindi deve starsene in disparte in attesa che la situazione si plachi. Dal canto suo la Shangai Lil del fumetto, sotto un nome da commedia musicale, cela l'animo di una irriducibile rivoluzionaria. Qualche anno dopo, ci racconta lo stesso Pratt, rag-

giungerà le basi rivoluzionarie sui Jing Gand Shan al fianco di un certo Mao Tse Tung.

Vi sono, come abbiamo già riferito, in *Corte Sconta detta Arcana*, molti personaggi storici.

Roman Nikolaus von Urgern–Sternberg nacque a Graz nel 1885. Quando scoppiò la rivoluzione russa nel 1917 si trovava nella Transbaikalia, la regione compresa tra il lago Bajkal e la Mongolia, da dove poi dirigerà gli attacchi contro le truppe bolsceviche e cinesi. Adepto del buddismo e intriso di misticismo e follia si propose di ricostituire l'impero di Gengis Khan e fondare una grande Mongolia che comprendesse la Mongolia, il Turkestan cinese, la regione situata fra il lago Bajkal e il Tibet. All'inizio il suo piano parve funzionare, anche perché sembrava risolvere la situazione caotica in Mongolia dovuta alla presenza di "molti signori della guerra" locali. Ma dopo una battaglia fatale contro l'armata comunista e i partigiani comunisti mongoli fu catturato e fucilato, mentre tentava di attraversare il deserto di Gobi per rifugiarsi in Tibet. La sua fine drammatica lo fece diventare leggenda. Corto Maltese lo incontra prima dell'assedio di Urga che conquisterà nel 1921.

Ecco come ne parla Corto Maltese: "Il barone "pazzo" condusse la sua divisione di Cavalleria Asiatica in Mongolia e occupò la città santa di Urga. Combattè e vinse le ultime battaglie contro i Sovietici e alzò ancora una volta lo stendardo zarista imperiale in territorio russo. Fu l'ultimo generale bianco ad essere catturato. Fu fucilato a Nuova Siberia. Si disse che se qualcuno fosse andato a chiamarlo sulla sua tomba avrebbe risposto. Io andai sulla sua tomba, un bel giorno d'autunno, quando il bosco dov'è sepolto era tutto rosso e dorato. Lo chiamai non mi rispose."

L'*ataman* cosacco Nikolai Semenov era uno dei comandanti delle truppe dei russi bianchi, quelli che non avevano aderito alla rivoluzione russa. Appoggiato dai Giapponesi tentò di imporsi in Mongolia alleandosi con il Barone Ungern–Sternberg per sopprimere i vari signori della guerra che erano nati nella regione approfittando della Rivoluzione. Ma pure lui durò poco. Se-

menov è anche il custode del treno blindato che trasporta parte del tesoro degli zar che Corto, Rasputin e Shangai Lil stanno cercando per conto della società delle Lanterne Rosse.

Corto Maltese così si esprime sul treno blindato di Semenov, dopo che lo stesso si autoelogiava: "... non è una meraviglia...? Con i miei treni blindati e con "il distruttore" posso tenere lontano dalla mia zona tutto l'esercito bolscevico per almeno degli anni... i miei treni e i miei cannoni sono potenti..." e Corto: "sono pesanti e lenti... io saprei fermarli con un paio di candellotti di dinamite... anzi anche senza la dinamite... basta togliere un paio di bulloni dai binari..." È evidente che Corto Maltese si è fatto un nuovo amico! Spesso nominato anche nel giornale che Corto legge all'inizio della storia, ma mai incontrato l'Amiraglio Kolchak fu il custode del tesoro dello zar e del treno blindato che lo avrebbe dovuto proteggere. Si rifugiò in Mongolia dopo che non era riuscito a impedire la fucilazione dello Zar Nicola II e della sua famiglia. Appoggiato dagli inglesi si nominò dittatore di tutta la Russia e dominò gran parte della Siberia, fino alla sua fine.

Suke Bator, il cui nome significa "eroe dell'ascia", fu uno degli artefici della rivolta mongola del 1920 e uno dei personaggi decisivi nella lotta per l'indipendenza della Mongolia. Divenne Capo del Governo Mongolo dal 1921 al 1923, ma con la scomparsa di Lenin la sua carriera politica finì e lui morì subito dopo, per molti misteriosamente. Personaggi storici, quindi, tratteggiati da Pratt con grande maestria ed introdotti nell'ambiente delle loro imprese, dove Corto Maltese li incontra e anche si scontra in duelli mortali come quello con Semenov.

L'incontro più affascinante è certamente quello con il Barone von Urgern, i due citano a memoria i versi di Coleridge, poi von Urgern chiede la collaborazione di Corto Maltese "... io vi offro un nuovo impero..." e Corto "... ho rifiutato tante cose, quando ero pieno di desideri insoddisfatti ed è la prima volta che mi viene offerto un impero, ma la risposta è ancora un rifiuto ho altri interessi..." e von Urgern ne rimane deluso: "... va

bene io non obbligo nessuno a seguirmi. “No” è una bellissima parola, ma bisogna dirla prima... voi avete avuto il coraggio di farlo...”

Gli ultimi disegni di questo splendido romanzo ci raccontano di Corto Maltese alla ricerca di Shangai Lil, che presenta a Corto suo marito: “... tuo marito?...” si guardano negli occhi proprio nello stesso modo con cui Corto aveva guardato profondamente Pandora ed anche in questa occasione è un addio... E Rasputin?

Risponde Corto: “... Rasputin rimase ospite a casa mia a Hong Kong per una settimana. Un giorno se ne andò, portandosi via il mio Gauguin a risarcimento dei danni, mi scrisse... credo sia andato in India... e così questa storia è definitivamente conclusa”.

Capitolo Ottavo

FAVOLA DI VENEZIA — SIRAT AL BUNDUQIYYAH 1918–1920

Favola di Venezia è il terzo romanzo di Pratt, anche se non ha l'ampio respiro di *Una ballata del mare salato* e soprattutto di *Corte Sconta detta Arcana*, in esso vi sono tuttavia personaggi storici e non di grande rilievo e in mezzo a loro, non è nemmeno il caso di dirlo, Corto Maltese si muove con grande sicurezza; tanto per citarne qualcuno: Gabriele D'Annunzio, il Baron Corvo...

In *Favola di Venezia* assistiamo alla ricerca della “clavicola”, parola che sta per piccola chiave, di Salomone: un enorme smeraldo in cui sono incise delle chiavi per iniziati che permetterebbero di decifrare i 72 nomi di Jeowa, ma non solo. Le origini dello smeraldo vengono fatte risalire a Lilith, che i racconti tradizionali ebraici identificano come la prima moglie di Adamo che, presa dalla sua bellezza, lo concupì e con il quale generò molti demoni che poi invasero la terra. La pietra passò poi in mano a Caino, che cercò di riconquistare il paradiso perduto dai suoi genitori e progenitore della stirpe dei Cainiti, per i quali lo smeraldo era considerato una pietra sacra. Lo smeraldo arrivò nelle mani del re Salomone, che lo regalò all'architetto Hiram come ricompensa per la costruzione del tempio di Gerusalemme, molto caro alla tradizione massonica. Da allora venne diffusa la voce che Salomone stesso avesse inciso sulla pietra le istruzioni per raggiungere il tesoro della Regina di Saba, sovrana delle terre del Corno d'Africa con cui il re di Israele ebbe ben più di semplici relazioni

diplomatiche. Lo smeraldo finì poi nelle mani di Simon Mago che lo perse in una scommessa contro Simon Pietro, il quale a sua volta lo diede in consegna all'apostolo Marco che lo portò con sé ad Alessandria d'Egitto, dove fondò la sua chiesa. Simon Mago non si rassegnò alla perdita della pietra preziosa e incaricò due sicari che uccisero Marco e riportarono lo smeraldo ad Antiochia. Qui lo smeraldo passò di mano in mano e di setta in setta, tra cui gli eretici Cainiti, fino a ritornare di nuovo ad Alessandria d'Egitto, che nel 641 d.c. venne conquistata dagli Arabi.

Le tracce dello smeraldo si perdono nel 904 d.c., quando Saud Khalula di Palermo, capo della Guardia Nera Saracena, se ne impadronì, nascondendolo da qualche parte a Venezia, forse fra la Madonna dell'Orto e il Fontego degli Arabi a S. Marcilian oppure S. Marziale nel quartiere di Cannaregio, che prima di appartenere alla massoneria era di proprietà dei Cavalieri Teutonici. Purtroppo Saud Khalula morì annegato nel rio di Madonna dell'Orto e le sue indicazioni su dove era stato nascosto lo smeraldo andarono perdute. O almeno così si pensava finché il poeta Frederick Rolfe, detto anche Baron Corvo, invita Corto maltese a cercare la clavicola sulla base di un suo indovinello che fa capire dove sia davvero finita la pietra preziosa. Questa la preziosa introduzione di Sergio Rossi a *Favola di Venezia*.

Pratt frequentava il ghetto fin da bambino, quando sua nonna lo conduceva a far visita alla sua amica, signora Bora Levi. Per arrivare alla casa della signora Levi bisognava salire la scala folle o scala dei topi o scala turca. Dalla casa della signora Levi si accedeva in una corte segreta, detta Arcana, dove c'erano sette porte ognuna dedicata al nome di un demone della casta degli Shedim, i discendenti di Adamo dopo che si separò da Eva.

In *Favola di Venezia*, Corto Maltese descrive questa corte come uno dei tre luoghi magici di Venezia, dove "vanno i veneziani quando sono stanchi delle autorità costituite e, aprendo le porte, che stanno sul fondo di quelle corti, se ne vanno per sempre in posti bellissimi e in altre storie".

Pratt così le descrive:

... corti celate ancora oggi dietro muri gelosi con numeri civici che si reinventano quando qualche profano guarda troppo a lungo... sulla fondamenta che va verso la Madonna dell'Orto e Sam Marsilian c'è un palazzo con una croce teutonica, una rosa e un cammello di pietra. Forse a molti queste cose scolpite non suggeriranno niente, ma se si è veneziani nel cuore, allora si capisce subito che dietro un simbolo teutonico ci sarà qualcosa di misterioso e una rosa attorcigliata intorno alla croce complicherà ancor più l'enigma. L'aggiunta del cammello, poi, sedurrà definitivamente l'animo intrigante di un veneziano.

“Siete per caso un libero muratore?” chiede a Corto, appena capitato nel mezzo di una riunione massonica, un membro di quella loggia.

“No, no. Spero di essere solamente un libero marinaio”, risponde con ironia il nostro eroe, che poco dopo si imbatte in Gabriele D'Annunzio tra le calli veneziane, D'Annunzio, che viene sempre e semplicemente chiamato il Poeta. La magnifica avventura si snoda tra altri incontri bizzarri e imprevedibili, da Louise Brookszowyc a Gambetta d'Argento con Corto Maltese che si aggira in una Venezia misteriosa alla ricerca della clavicola di Salomone, il prezioso smeraldo e magico talismano.

Sulla favola veneziana aleggia lo spirito beffardo del Baron Corvo, pseudonimo dello spregiudicato scrittore inglese Frederick William Rolfe. Nato nel 1860, dopo una esistenza libertina è trovato morto nella sua stanza di Palazzo Marcello: Corto lo aveva conosciuto. Tra le altre persone realmente esistite e trasportate nel romanzo ci sono due parenti di Pratt, i fascisti Stevani e Boselli.

La storia termina con la rievocazione da parte di Corto Maltese di tutti i meravigliosi personaggi di questo romanzo disegnato. Fatto questo Corto si mette la mano in tasca e ne tira fuori la clavicola di Salomone: “... è strano come può succedermi una cosa simile?... incredibile... sicuramente è un sogno... in questa città succedono cose incredibili...” E poi si dirige verso

le magiche porte per andare in posti bellissimi e in altre storie: perché questo può accadere oltre che ai veneziani, qualche volta, anche ai maltesi.

Capitolo Nono

LA CASA DORATA DI SAMARCANDA 1921–1922

Con *La Casa Dorata di Samarcanda*, che scopriremo ben presto non essere altro che una prigione, da cui si esce solo nei sogni indotti dall'hashish, Pratt, secondo Cosulich, giunge all'ennesima svolta narrativa, nuovo giro di boa nel percorso di crescita del marinaio con l'orecchino: qui Corto è affrancato definitivamente da ogni regola tradizionale del fumetto d'avventura, diventando al tempo stesso l'incarnazione più autentica dell'avventura stessa. In questo romanzo disegnato c'è il ritorno alla grande di Rasputin, non solo: infatti Pratt, che ha ormai consacrato il rapporto simbiotico tra Corto e Rasputin, inserisce qui Chevket, il terzo incomodo che altri non è se non il sosia del nostro marinaio e, secondo una convinzione diffusa in tutto il mondo (che anche la madre di Corto aveva instillato nell'avventuroso figliolo), incontrare il proprio "doppio" non può far altro che portare sfortuna a entrambi. Tuttavia non sarà così per Corto, capace di gestire con naturalezza ogni imprevisto, senza mai perdere la propria umanità.

La ricerca del tesoro raccontata in *La Casa Dorata di Samarcanda* nasce dal perduto manoscritto di Missolongi, "le memorie greche" che Lord Byron avrebbe scritto prima di morire in Grecia. In questo testo dovrebbe essere segnato il luogo dove Alessandro Magno nascose il tesoro di Ciro il Grande. Corto Maltese legge questa storia nel manoscritto del Baron Corvo recuperato durante *Favola di Venezia*.

Nel 1921, anno in cui si svolge l'avventura l'impero ottomano è in pieno smembramento, stretto da sud ad ovest dalle grandi potenze europee uscite vincitrici dalla Grande Guerra, che sbarcano nella penisola anatolica e ne prendono possesso, e da nord e da est dai Russi che spingono i popoli del Caucaso e dell'Asia Centrale alla rivoluzione socialista, la sua popolazione è divisa fra il generale Enver Bey che sogna uno stato turco che vada dal Mar Nero alla Cina e il riformista Mustafà Kemal che spinge per uno stato laico e moderno. Questo il preciso quadro storico, come sempre in Pratt. Corto Maltese e Rasputin saranno fra i testimoni (attivi) della partita decisiva fra i due.

Pratt: "Corto Maltese incontrò il generale turco Enver Pascha a Douchemba, Turkestan Russo, poco prima della sua morte. Il Generale morì, caricando solo, con il suo cavallo Derviche, i soldati del battaglione armeno bolscevico.

Ascoltai il nome di Enver Bey per la prima volta nel 1942 e avevo allora 15 anni. Ricordo che stavo guardando le bellissime gambe di Rosseana Mardekian, armena e, fino a quel giorno, mia compagna di prigionia al campo di aviazione di Dire Dawa in Abissinia. Stava per partire con il treno che da Addis Abeba andava fino a Djibouti, appoggiata ad uno dei finestrini del vagone n. 4 la morbida sottana evidenziava le splendide natiche. Guardava fuori con insistenza, ma sapevo che piangeva... Più tardi ebbi ancora l'occasione di ascoltare il nome di Enver Bey. Fu a Parigi nel 1979 quando un mio amico, lo scrittore Jean Mabire mi disse che stava raccogliendo materiale per scrivere una biografia. L'ultima volta fu a Buenos Aires nel 1986 durante una intervista che Carlos Luis Hassassian del giornale "Armenia" mi stava facendo per l'edizione argentina di questo racconto. Conobbi così una versione in più sulla morte di Enver Bey. Il Comandante Hagop Melkumian che dirigeva l'azione del battaglione armeno che combattè i ribelli Basmaches, descrisse come fu la vera fine del Pasha turco ai giornalisti della rivista "Sovedagan Haiastan".

...Enver visse dieci anni di più di Djemal. Noi giustiziammo Enver il 4 agosto del 1922, all'alba, nel villaggio di Chaglan. Enver era completamente diverso dagli altri capi dei basaci, perché aveva partecipato alla guerra imperialista. Il rapporto di forze, che era a suo vantaggio, in maniera schiacciante, lo avrebbe reso un nemico pericoloso: aveva un corpo scelto di 17.000 cavalleggeri e io, soltanto, di 1500, oltre a 800 fanti. Allo scopo di disperdere le forze nemiche decisi di attaccare prima dell'orazione mattutina dei musulmani, disponendo i miei soldati tutt'intorno. Nascosti dalla bruma del mattino non fummo scorti dal nemico. Quando il sole spuntò dietro i monti e la nebbiolina si dissolse, osservai col mio binocolo il villaggio di Cofrùn. Sopra una fattoria vidi sventolare una bandiera verde con la mezzaluna gialla e alcuni nastri rossi legati all'asta. Questo significava che Enver si trovava lì con la sua guardia del corpo. Ordinai che l'artiglieria aprisse il fuoco... eliminammo le sue guardie del corpo... e infine Enver...

Secondo Melkumian Enver Bey fuggì. I Turchi pretendono che sia andato romanticamente alla morte, cavalcando da solo, contro i soldati armeni. Ne *La casa dorata di Samarcanda* si parla anche delle divisioni fra i Turchi e del conflitto fra Kemal ed Enver e del tentativo inglese di creare uno stato cuscinetto tra le frontiere della Russia e dell'India: il tanto sognato Turan del rappresentante del Profeta, il malinconico generale Enver Bey”.

Nel Romanzo, comunque, Pratt opta per questa ultima versione: sono bellissime le scene, in cui Enver Bey saluta Corto Maltese, si fa portare il suo cavallo, anzi cavalla, Sultana, monta in sella, sguaina la sciabola, “Signori addio tutto è Kismet!” Comanda la carica e da solo affronta le mitragliatrici armene. Alla domanda di Rasputin: “Dove va?” Corto risponde: “Forse verso i suoi rimorsi...”.

L'altro grande personaggio storico, che peraltro Corto non incontra mai è Mustafà Kemal, Atatürk, il fondatore della moderna Repubblica Turca. Eppure la figura di Kemal ritorna continuamente negli snodi de *La Casa Dorata di Samarcanda*.

Tra le altre cose mise al bando le scuole coraniche, per fondare un moderno stato laico, e anche l'ordine dei dervisci, lo

stesso che aiuta Corto Maltese nella ricerca del tesoro di Ciro il Grande.

Un altro incontro importante, seppure solo telefonico, di Corto in questo romanzo è quello con Stalin. Quando Corto lo chiama all'apparecchio con il soprannome di Bepi non è ancora segretario del partito, ma è già così importante che basta la sua voce tra il gracchiare delle interferenze telefoniche per far cambiare idea al commissario politico sui modi con cui trattare il suo ospite. Corto gli ricorda il suo passato come portiere di notte in un albergo di Ancona e poi campanaro della Chiesa degli Armeni a Venezia, prima che fosse scacciato dal seminario per il suo impegno politico, i cui risultati sono storicamente ben noti. Anche questa volta Rasputin e Corto Maltese rimarranno a mani vuote. Rasputin: "Insomma quel tesoro l'abbiamo visto oppure no?" Corto: "Abbiamo voluto vederlo anche se non c'era ma... il tesoro c'è di sicuro nascosto da demoni dispettosi e introvabile nei labirinti delle nostre domande e risposte...".

Capitolo Decimo

TANGO — Y TODO A MEDIA LUZ 1923

“Con *Tango* Pratt rende omaggio a Buenos Aires e all’Argentina. Possiamo immaginare il Maestro di Malamocco nel momento creativo ascoltare vecchi tanghi e la musica di Astor Piazzola. D’altra parte visse a lungo in Argentina e a Buenos Aires in particolare. In questo racconto Pratt dimostra un gusto sempre più sofisticato nel montaggio delle immagini che compongono le sue tavole, vere e proprie inquadrature di un film in cui, come afferma Cosulich, sembra ripercorrere molta pittura contemporanea, come nella sequenza iniziale in cui le palle da biliardo diventano mondi sovranaturali.

Comunque la vicenda argentina di Corto Maltese non ha uno svolgimento epico, ma anzi piuttosto amaro: infatti Pratt, oltre a dipingere il losco volto del capitalismo locale, rivela nella storia il frutto delle sue ricerche sulla vera sorte degli ultimi fuorilegge americani Sundance Kidd, Etta Place e Butch Cassidy. Quest’ultimo già incontrato da Corto nel 1906 si rifà vivo inaspettatamente a tutto vantaggio del nostro marinaio.

La storia, come tutte le avventure di Corto Maltese, presenta aspetti magici: “... che strano ci sono due lune...” il suo interlocutore gli risponde: “... non è strano... tutti gli anni lo stesso mese, la stessa notte tra le due stazioni di Martinez e San Isidro...”.

Hugo Pratt ha scritto, a commento di “*Tango*”, bellissime pagine sui tre eroi: Etta, Sundance e Butch.

... si dice che Cassidy sia ritornato sotto falso nome in Argentina e che abbia vissuto gli ultimi anni tranquillamente come un benestante ranchero in qualche posto tra il territorio del Chubut e Santa Cruz. Sundance Kid sparì per sempre. Lo si volle attore con il Circo di Buffalo Bill e pure sepolto in una di quelle tombe tanto discusse. Ci sarebbe da scrivere un lungo romanzo avventuroso. Ma come si dice ripetutamente anche questa è un'altra storia. La Croce del Sud è una bellissima costellazione e i tre personaggi che ci hanno accompagnato in queste pagine chissà quante volte l'avranno rimirata insieme ai giovani Corto Maltese e Rasputin che si trovarono a passare per Cholila nel 1905, subito dopo la loro avventura in Mancuira durante la guerra Russo-Giapponese...

Sempre Pratt a proposito del Tango:

... la parola Tango è nata prima del ballo in questione si parlò e si scrisse di Tango in tre maniere diverse: come di un ballo degli schiavi negri chiamato anche tambo, perché accompagnato dal ritmo di un tamburo; il tango spagnolo-andaluso che si ritrova nelle "zarzuelas", l'operetta o la commedia musicale (la rivoltosa, la verbena della paloma) e infine il tango del Rio de La Plata nel 1890... le prime espressioni del tango sono figlie della habanera cubana e della milonga criolla (Gabino Ezeira e Santillan)... l'altro apporto venne con la massiccia presenza della nuova immigrazione italiana, che, superato il rifiuto xenofobo, finisce per amalgamarsi con l'elemento indigeno creolo dando vita a una nuova cultura musicale urbana (canzonetta italiana)... qualcuno parlò anche "Java Musette" francese ma non si è certi...

Poi Pratt descrive l'antesignana di Mary Quant:

... ricordo perfettamente che era una bellissima bruna con delle gambe che stimolavano l'immaginazione non solo degli adolescenti ma anche dei vecchi dagli occhi golosi... quasi sicuramente è stata quella ragazza ad anticipare la micro-mini-skirt di Mary Quant in Inghilterra... la sua sottana era anche un po' kiki, ovvero molto attillata tanto che per fare certi movimenti doveva il più delle volte tirarsela su con un certo sforzo mettendo in mostra una splendida culotte bianca che in parte le spariva fra le natiche...

Ed è in questo scenario esotico, erotico e soprattutto magico–avventuroso che Corto Maltese si muove, incontrando la splendida Esmeralda e il cinico Butch Cassidy: “... la notte del 20 o 21 giugno sul Rio de La Plata si videro due lune calanti... un caso curioso... tutti sanno che si possono vedere due lune crescenti la notte del 13 di quel mese, ma non la notte del 20. Comunque nel giugno di quell’anno si videro molte lune”.

Capitolo Undicesimo

LE ELVETICHE — ROSA ALCHEMICA 1924

Con *Le Elvetiche — Rosa Alchemica* Pratt esplora i misteri della Svizzera, dove era andato a vivere, facendo viaggiare Corto Maltese tra Losanna e Lugano, portandolo a visitare la casa di Herman Hesse e scoprendo legami tra astrologia, magia, alchimia e religione. Una scelta curiosa che Pratt spiega così:

C'è una Svizzera misteriosa che si tende ad ignorare. Da quelle parti viene Paracelso, medico, mago, alchimista. Lì la letteratura medioevale trova il punto di raccordo tra i Cavalieri di Re Artù e Sigfrido che va alla ricerca dell'oro alle sorgenti del Reno. Quell'oro, che come una volta era difeso dal drago Fafner, oggi è tutelato dagli impiegati delle Banche Elvetiche. In Svizzera tutto il mondo pagano, legato a Merlino e alla Fata Morgana, si unisce alla letteratura del Santo Graal, che è poi il Sangue Reale. In Svizzera dovevo mandare Corto per fargli trovare il regalo che ho preparato per il suo ventesimo compleanno: non farlo invecchiare grazie al Sangue Reale, l'elisir di lunga vita che rende immortali e che lui beve. Così gli ho garantito l'immortalità.

Pratt fa sì che Corto anticipi Indiana Jones nella scoperta del Graal, annunciando al tempo stesso la possibilità che, ottenuta l'immortalità, potesse un giorno essere disegnato da qualcuno diverso da Lui, perché diceva: "Corto potrà vivere dopo di me, non sono mica tanto egoista da condannarlo a morte". Corto vive, ma nessuno ha mai avuto il coraggio di metterci mano, dopo Pratt (Cosulich).

Le nuove gesta di Corto Maltese diverranno note come *Le Elvetiche*, non solo per assonanza con altri cicli precedenti (*Le Celtiche*, *Le Etiopiche*), ma anche perché il plurale si giustifica, secondo Pratt, per i diversi livelli di lettura consentiti dalla Storia, dai risvolti strani e onirici. In compagnia del professor Steiner, Corto si reca a Montagnola, nel Ticino, a Casa Camuzzi, che fu dimora di Hermann Hesse. Fra quelle mura Hesse aveva composto i suoi romanzi più celebrati: *Siddharta*, *Narciso e Boccadoro*, *Il Lupo della Steppa*, e soprattutto il primo *L'ultima estate di Klingsor*, sicuramente già completato quando Corto va a trovarlo. Sembra che l'eco di quanto Hesse ha appena scritto sopravviva e palpiti nella sua modesta abitazione, al punto che Corto addirittura si imbatte in un enigmatico Klingsor ragazzo e poi in un omonimo cavaliere-mago memore del *Parzival* di Wolfram von Eschenbach (Luca Boschi).

Più tardi in una sequenza sospesa tra sogno e ironia Corto acquista l'immortalità, trangugiando l'elisir di lunga vita, il cosiddetto sangue reale contenuto, secondo una tradizione leggendaria nel Sacro Graal.

Di tutti i Paesi esotici che Corto Maltese ha visitato la apparentemente placida Svizzera si rivela essere una scatola complessa che ben custodisce i suoi segreti e ne consente l'accesso a chi sa e vuole cercarli, proprio come Hugo Pratt che regala al suo personaggio una delle sue storie più particolari e in linea con la matrice avventurosa che lo caratterizza. (Sergio Rossi)

La Svizzera in cui Corto insieme all'amico professor Steiner si reca a trovare lo scrittore Hermann Hesse, tedesco di nascita, ma svizzero di adozione, non è quella del cioccolato e degli orologi a cucù, delle banche e delle organizzazioni mondiali, ma quella più riservata dei miti, dell'alchimia e della *Gabbala*.

D'altra parte Corto non è nuovo a questi temi: fin da piccolo è stato allevato alla lettura dei libri sacri della Torah e anche negli avvenimenti di *Favola di Venezia* aveva dimostrato la sua conoscenza non comune di testi e oggetti alchemici ben noti anche in Svizzera.

Anche la presenza di Hesse, solo ideale, visto che lo si vede solo alla fine della storia non è casuale. È nella sua casa che Corto comincia a lambire i fragili confini fra realtà e sogno, e sempre in casa dello scrittore trova una edizione del *Parzival* di Wolfram von Eschenbach, che sarà la chiave per entrare nel mondo di fiaba dove si svolge la ricerca del Santo Graal. Il testo di von Eschenbach introduce il personaggio di Klingsor, il cavaliere medioevale che accompagna Corto nel suo viaggio iniziatico e che la leggenda vuole evirato per essere stato sorpreso con la moglie del suo re.

Costretto a lasciare il suo lignaggio Klingsor diventa un mago, che, grazie ad un patto con il diavolo, si vendica dei cavalieri, relegandoli nel suo castello pieno di tentazioni lussuose, approntate per macchiare l'immagine di castità e purezza che si erano costruiti. Nell'opera musicale di Wagner è Parsifal che distrugge il castello di Klingsor, eremita e pazzo, ma che sarà poi l'unico a riuscire a sciogliere il dilemma del Graal. Hesse si ispirò alla sua figura per "L'ultima estate di Klingsor", un romanzo breve scritto nel 1920 nella stessa casa dove lo va a trovare Corto Maltese.

In realtà non ci deve sorprendere che la Svizzera sia terra di miti. Quando Sigfrido risale il fiume Reno alla ricerca del tesoro nascosto dal drago Fafner in realtà si addentra in Svizzera verso le sorgenti del fiume. Non stupisce quindi ritrovare nelle pagine de "Le Elvetiche" una serie di personaggi leggendari, o circondati da un alone di leggenda come Caino, Eva, Giovanna d'Arco (definita da Pratt "la centralinista di Dio" per la sua convinzione di sentire la voce divina; per non parlare di Gilles de Rais, il compagno d'armi e d'amore della Pulzella d'Orleans, poi bruciato sul rogo, perché eretico e sodomita, le cui gesta alimenteranno i racconti dedicati alla figura di Barbablù. Sembra quasi che la terra elvetica abbia dato a tutti questi personaggi un riparo sicuro, in cui Corto è quasi tentato di rimanere dopo aver bevuto alla fonte dell'eterna giovinezza.

Pratt regala al suo personaggio la possibilità di diventare un mito nel senso etimologico del termine, ossia un racconto desti-

nato ad alimentare la fantasia e soprattutto lo spirito degli uomini, proprio come fanno con lui i vari personaggi che incontra, con in più la possibilità di entrare e uscire dal mondo della fiaba per interagire con quello della realtà, da cui lo divide un muro fatto di sonno.

Eppure questo mondo fantastico, simbolico e pieno di personaggi, costruito sulle storie da loro intrecciate, non è meno reale e privo di conseguenze della vita reale. È il mondo in cui si muovono autori come Pratt, dove trovano il materiale per le loro opere, e anche quello in cui si muovono i lettori per cercare delle chiavi di interpretazione di una realtà il cui senso sfuggirebbe altrimenti da tutte le parti. È il mondo del racconto e del romanzo, anche a fumetti e cinematografico (tanto che Corto incontra in netto anticipo sui tempi King Kong, che arriverà al cinema nel 1933), che permette di cercarsi altri mondi e altre storie. Non solo per sfuggire a quelle che non piacciono più, ma anche per fornire gli strumenti adatti a muoversi nella realtà quotidiana. È nel linguaggio poetico e filosofico dell'alchimia, combinato con quello della letteratura, del cinema, della musica e delle arti visive che Pratt trova ulteriori chiavi narrative che gli permettono di aprire porte altrimenti chiuse per i suoi lettori. Come ha detto lo stesso Pratt in una intervista a Petitfaux da questo punto di vista "Le Elvetiche" è un omaggio a tutte quelle cose che sono state importanti per lui, un omaggio a un mondo intero che lo ha accompagnato, a degli autori che, forse, non sono molto conosciuti, ma che lo hanno aiutato a vivere e con cui ha un debito da saldare. E lo ha fatto con questa storia (Sergio Rossi).

Capitolo Dodicesimo

MU, LA CITTÀ PERDUTA 1924-1925

“*Mu, la città perduta*” è la fine di un lungo percorso iniziato con “*Una ballata del mare salato*”, in cui il marinaio appare (anche grazie al diverso apporto grafico di Pratt) decisamente più vecchio e indurito dalla vita di quanto non sia in Mu, dieci anni dopo nel tempo parallelo della sua esistenza di carta, addirittura venticinque anni in quello più ordinario che si misura nel nostro pianeta. L’ultimo Corto di Pratt non solo appare più giovane (e Pratt aveva scelto di giustificare questo miracolo della natura facendolo bere dal Sacro Graal ne “*Le Elvetiche*”, ma il suo approccio è anche più solare del solito, oltre ad essere accompagnato dall’ironia che sempre lo contraddistingue. Persino Rasputin è diventato capace di ridere di se stesso, forse di innamorarsi, comunque di concedersi lazzi impensabili in passato con l’amico e con la corte che li circonda, in cui riappaiono vecchie conoscenze come Tristan Bantam, Bocca Dorata e Steiner, ma anche bizzarri personaggi come Dandy Roll, gigantesco pirata che fuma erba, beve rum e si bea della musica di Boccherini.

Lo spunto della ricerca di Atlantide permette a Corto, che aveva pragmaticamente annunciato il suo scetticismo dichiarando: “Anche a me piace credere alle favole e se non ci fossero farei di tutto per inventarmele, ma fin quando ci saranno risposte date con raziocinio non posso fare a meno di accettarle”, di affrontare l’ennesimo viaggio iniziatico. Nei labirinti della ricerca si troverà perfino a combattere con la propria ombra per riemer-

gere, ancora una volta, trionfante, nonostante si vedesse già all'orizzonte il dolore per l'imminente perdita del suo creatore (Cosulich).

Non mancano nella storia stravaganze e malinconie nonché addii e promesse che non verranno mantenute: "Arroganti ateneisi pieni di domande. Non hanno ancora capito che le migliori risposte si danno quando non ci sono domande", così prorompe contro Timeo e Crizia, un Corto Maltese palombaro, che, intossicato di azoto, immagina di riconoscere in due pitture Maya, da lui scovate a venti metri di profondità sotto il mare, i filosofi greci.

Quando Hugo Pratt scrive e disegna l'avventura alla ricerca del continente perduto di Atlantide, ignora che per Corto Maltese sarà la sua ultima. Per lui il suo autore ha in cantiere altri progetti, il primo dei quali risulta evidente dai semi gettati al termine di "Rosa Alchemica", dove Corto aveva incrociato fuggitivamente la Baronessa Tamara de Lempicka. Diretta a Zurigo la bella donna dal collo di cigno intendeva coronare un sogno: il reperimento di una spada famosa, fatata, fantastica. Le prime tavole dell'episodio che l'avrebbe lanciata nell'impresa al fianco di Corto sono già abbozzate, ma la trama vera e propria deve attendere un intreccio definitivo dopo la conclusione del romanzo disegnato "Mu". Purtroppo la sorte decide diversamente: Pratt muore il 20 agosto 1995, dopo aver lavorato senza sosta nel suo studio a Grandvaux, vicino Losanna, avvertendo di avere il tempo contato.

La crociera ai Caraibi si svolge fra il 1924 e il 1925. Negli anni successivi del marinaio restano poche tracce, lasciate da Pratt nei suoi lavori, come tessere di un puzzle da completare: lo ricorda, per esempio, Cush in una storia de "Gli Scorpioni del Deserto"... Curiosamente giunto alla fine del suo percorso Corto Maltese torna su un tema affrontato all'inizio della sua vita disegnata, ne "IL segreto di Tritan Bantam" e il cerchio si chiude: nelle stesse immagini finali di "Mu" si nasconde la profezia secondo cui, nonostante i progetti già in programma, Pratt non farà vivere ulteriori avventure a Corto Maltese. Nel dialogo

fra lui e Levi Colombia, intenti ad osservare il mare, risuona infatti l'esortazione premonitrice: "Andiamo caro amico dobbiamo partire da questo luogo...".

Comunque Corto Maltese in "Mu" ha vissuto ancora una grande avventura al di fuori del confine spazio-tempo. I suoi compagni di viaggio sono rappresentativi di una vera e propria summa dei principali caratteri prattiani: Rasputin, Steiner, Bocca Dorata, Levi Colombia, Tristan Bantam e Soledad... Una storia esoterica carica di simbolismi e di stilizzazioni sognanti dei principali temi e personaggi che hanno reso grande l'opera di Pratt. Dai Caraibi alle Piramidi Maya, dal Monaco Brendano alla grande aviatrice Tracy Eberhard, fra donne guerriere e uomini ragno si snoda una favola che riesce ad amalgamare magicamente avventura, mito, storia e sogno...

Risuonano nuovamente e tragicamente le parole di Pratt:

Corto Maltese non morirà. Corto Maltese se ne andrà, perché in un mondo dove tutto è elettronica, è calcolato, tutto è industrializzato, è consumo, non c'è posto per un tipo come Corto Maltese. Egli non accetta questo mondo e questa vita. Corto ama andarsene, avrà voglia di andarsene ed è giusto in quel momento lasciarlo andare, perché è un amico e se non ha voglia di stare qui con noi, avrà i suoi motivi per andarsene.

Addio Corto Maltese! Addio Hugo Pratt!...

Parte Seconda

IL CINEMA

...in mare



Come abbiamo ricordato nell'introduzione Corto Maltese nasce nella mente di Pratt al Cinema e precisamente con il film "Il trono nero", interpretato da Burt Lancaster.

Chi ha avuto occasione di vedere il film, Burt Lancaster raffigura in modo preciso, almeno dal punto di vista dell'abbigliamento (compreso l'orecchino al lobo sinistro), il nostro marinaio: alto, snello, atletico, sicuro, ironico... ma, si c'è un ma, fisicamente assomiglia più a Hugo Pratt, biondo, anche se leggermente più alto. Tuttavia, detto che Hugo Pratt e Corto Maltese sono il riflesso l'uno dell'altro, Burt Lancaster ne "Il trono nero" ne è la perfetta sintesi.

Che quel Burt Lancaster abbia ispirato Pratt non lo nega nemmeno il maestro di Malamocco: anzi in più di una intervista egli ricorda che fu folgorato dall'immagine del marinaio Lancaster, mentre era alla ricerca dell'immagine del "suo" marinaio.

Dal punto di vista caratteriale, almeno in "*Una ballata del mare salato*", soprattutto nella prima parte, vi è anche una certa analogia, che presto scomparirà e Corto Maltese assumerà quelle qualità che lo renderanno unico nella storia universale del romanzo disegnato e non.

Quando si cominciò a parlare di trasferire le avventure di Corto dall'immagine disegnata a quella filmata, furono passati in rassegna molti possibili protagonisti e la scelta cadde su Christophe Lambert, attore che aveva riportato un grande successo nella più bella trasposizione cinematografica delle avventure di

Tarzan. Il film era “Greystoke”. Ma era un Lambert molto giovane. Qualcosa si inceppò e non se ne fece più nulla. Nel frattempo vi fu una trasposizione teatrale, molto sintetica, delle avventure di Corto Maltese, cui Hugo Pratt dette il suo “placet”. Ma leggiamo cosa scrisse Tommaso Chiaretti su “La Repubblica” a proposito della Prima della Commedia “Corto Maltese” di Pratt, Ongaro e Mattolini con la regia dello stesso Mattolini, con musiche di Paolo Conte. Ad interpretare Corto Maltese fu chiamato Gerardo Amato.

... è ovvia banalità citare Pirandello e me ne scuso con Pirandello. Perché qui si sono messi in tre Hugo Pratt e Alberto Ongaro, biografo in primis di Pratt e Marco Mattolini regista di Hugo Pratt, anzi non solo lui, ma tutti, proprio tutti quelli che hanno lavorato allo spettacolo, autori e musicisti, scenografo e costumisti, tecnici e organizzatori che rivendicano il sacro diritto di dare le risposte alle nostre domande: ed è la ragione per cui si è fatto questo spettacolo. E le domande sono: come parla Corto Maltese? come si muove Rasputin? come sogna Bocca Dorata? Noi abbiamo il sacrosanto diritto di chiederci, rozzamente, come recita Corto Maltese?...

E qui Chiaretti si mostra deluso dallo spettacolo:

... ingombrante, banale, scipito, presuntuoso e mal recitato. Io non so se Corto è un personaggio conradiano o stevensoniano, non esito a crederlo sulla parola degli esperti. Ma questo eroe interpretato da Gerardo Amato ha il fisico del ruolo ma personaggio non lo è di certo...

Segue poi una intervista di Gino Castaldo a Paolo Conte, autore delle musiche. “Ho avuto poco tempo a disposizione... non era possibile pensare ad un musical vero e proprio...”. E alla domanda: “Quali sono le affinità che sente con Pratt al di là dello spettacolo?”

Intanto di epoca. So benissimo che il mio gusto musicale, diciamo “il mio fondo” è negli anni venti. Per me sono anni importantissimi: è il momento più rivoluzionario nell’arte, nella

musica, nella moda, in particolare l'anno 1925. Basti pensare a Ertè che inventa la silhouette e agli Hot Five di Armstrong e trovo che certi richiami ci siano anche in Corto Maltese non solo per l'epoca in cui sembra svolgersi la storia, ma anche per il tratto che deve sicuramente qualcosa al gusto liberty...

Ma non fu lo spettacolo che ci si aspettava, come dice Chiairetti: "Aveva proprio ragione Rasputin a dirlo in continuazione: "Qua e là si avvertono sintomi di noia".

Gli anni passarono, Lambert invecchiò, Pratt ci lasciò: gli eredi spirituali di Pratt pensarono che non potesse esistere un attore degno di Corto Maltese e si passò così al cartone animato.

Un cartone animato, comunque, del tutto particolare, che si atteneva in maniera quasi maniacale al romanzo disegnato di Hugo Pratt e fu un bene...! Un gran bene...

Nascono nuovi capolavori...

Il film "Corte Sconta detta Arcana" rappresenta forse il punto più alto nella cinematografia prattiana, ecco cosa ne pensa Pascal Morelli: "... siamo nel 1919... la maggior parte dei protagonisti incontrati da Corto Maltese sono alla fine della loro strada, come nel film "Il mucchio selvaggio" di Sam Peckinpah... E Corto in tutto ciò? Pratt inizia la storia con un uomo che torna a casa e non ha più voglia di muoversi... ma il destino decide diversamente.

In questo film d'animazione — prosegue Morelli — non ho voluto fare cose spericolate, ho voluto mantenere l'atmosfera di Pratt. In Pratt le azioni sono sempre fulminee. La violenza è un atto disperato. Per il Maltese è l'ultima arma. Quando i personaggi ne fanno uso hanno la faccia provata, diventano brutti, non sono neanche tanto bravi a battersi. Non sono maestri di arti marziali, di pugilato o tiratori scelti. Non sono supereroi. Sono uomini che si battono per vincere. E questo qualsiasi sia il modo o il mezzo usato.

Nel romanzo disegnato di Pratt si ha l'impressione che i personaggi si dibattano più di quanto si battano. Spero che le azio-

ni di questo film gli assomigliano”. A questo punto Morelli entra nel dettaglio, commettendo un piccolo errore:

... dovevamo scegliere il nostro Corto. Pare che Pratt che aveva adorato “Il corsaro dell’isola verde” si fosse ispirato a Burt Lancaster. Dal primo romanzo disegnato, “Una ballata del mare salato” all’ultimo “Mu” il personaggio è cambiato molto pur conservando il suo magnetismo. Con il passare del tempo Pratt lo ha reso più giovane.

Alcuni esempi:

... la Duchessa Marina Seminova, nel romanzo disegnato, sembra non muoversi mai; abbiamo voluto mantenere la sua immobilità. Come afferma Thierry Thomas, sceneggiatore del film, è ciò che ne suscita il fascino. La voce di Marie Trintignant ha fatto il resto... il romanzo disegnato e il film hanno in comune solo il disegno. Nel fumetto la composizione, il numero e la dimensione di ogni vignetta sono scelti affinché lo spazio esprima il tempo e il movimento. Per il film è diverso: il tempo e il movimento sono presenti e determinano la composizione dello spazio. Una volta che le immagini del film diventano immobili perdono il loro interesse e questo valorizza il fumetto... ci interrogano spesso sulla scelta dei colori... la grafica di Pratt è talmente spoglia ed espressionista che una sua sola vignetta ci avrebbe fornito colori a sufficienza per dipingere all’infinito... bisognava mantenere l’aspetto compatto della composizione del romanzo disegnato rendendo il tutto più comprensibile... il tempo si esprime attraverso lo spazio... Corto e Shangai Lil sono sempre in immagini separate... abbiamo mantenuto gli stessi due piani integrandoli nella medesima sequenza: l’idea inconscia di fare avvicinare i due personaggi... i giochi d’ombra di Hong Kong: il problema è che per ottenere una sagoma interessante bisogna disegnare tutto per poi “mascherare” la quasi totalità del lavoro.

Il film “*Corte Sconta detta Arcana*” doveva essere distribuito nelle sale cinematografiche, ma purtroppo questo non accadde, i motivi sono ignoti, perché il film è un grande film, quindi giustificazioni di tipo artistico non ci possono essere.

Le cause saranno altre...

Comunque noi ci “accontentiamo” del DVD, perfetto!...

I film di Corto Maltese sono in videocassetta e in DVD: è uno spettacolo da non perdere. Sono entusiasmanti, come entusiasmanti sono i romanzi disegnati di Pratt, da cui sono tratti.

Interessante anche un breve filmato mandato in onda in TV qualche anno fa, intitolato: “Le donne di Corto Maltese”, in cui Pratt illustrava i “grandi amori” del suo marinaio. Ma cosa pensa Pratt del cinema?

Il cinema è importante, importantissimo, perché è stato importante “L’ammutinamento del Bounty. Mi ricordo che Alberto Ongaro ha detto una cosa molto divertente di me, diceva che ero stato trasportato via da un’ondata del Pacifico da una sedia del teatro-cinema Malibran, dove stavano dando “L’ammutinamento del Bounty”, trasportato insieme a Corto nei Mari del Sud... è stato molto bello che Alberto Ongaro abbia detto una cosa così divertente e ci ho pensato qualche volta; è stato importante vedere per la prima volta qualche cosa che non era molto vista e conosciuta in Italia, perché chi poteva parlare delle isole del Sud-Pacifico?...

Pratt, parlando di cinema, fa un confronto tra i volti degli attori degli anni '40 e quelli di oggi: Burt Lancaster, Gary Cooper, Errol Flynn, Humphrey Bogart per lui come per me “... quegli attori davano il senso dell’avventura... mentre ho avuto difficoltà ad accettare i Pacino e i De Niro...”. Forse se Hugo Pratt fosse ancora vivo rivedrebbe “l’avventura” nei volti di Brad Pitt, Johnny Depp, Colin Farrel... Ma per lui rimane valido quanto aveva affermato:

... per questo ho detto che ogni generazione ha il suo volto. Io ho avuto la fortuna di conoscere la generazione di mia bisnonna, di mio nonno, di mio padre, mia madre, la mia, dei miei figli e quella dei nipoti... sono un anello di congiunzione, li ho visti tutti, dal film muto fino al nuovo espressionismo muto: adesso non si parla più perché ci si guarda, si beve, si fa una scoreggia, un rutto e diventa una cosa “importante, formidabile!”, posso anche accettarlo, perché mi ricordo di altri film muti; sono cicli che ritornano; le ho viste passare un paio di volte queste cose: ed ecco che diventa importante il cinema, la dinamica dell’immagine.

Parte Terza

LA LETTERATURA

Tra indigeni



Hugo Pratt, grande autore di romanzi disegnati, è stato anche grande autore di romanzi scritti e non solo. Dopo il racconto autobiografico “Le pulci penetranti” ha scritto vari romanzi tratti dai suoi romanzi disegnati: “Criss Kenton”, “Jesuit Joe” nati dalle sue storie a fumetti, ma soprattutto “Una ballata del mare salato” e “Corte sconta detta arcana”.

“Una ballata del mare salato”, come sappiamo, è la prima avventura di Corto Maltese.

Quella avventura per immagini Pratt la trasforma in un romanzo che ne ricalca fedelmente la trama e ne ridisegna i personaggi.

Siamo negli anni intorno alla prima guerra mondiale. Corto e Rasputin, furfante di origine russa, cui il destino di Corto è indissolubilmente legato, si dedicano alla pirateria su larga scala nell’universo indefinito dei Mari del Sud. Agli ordini del Monaco, misterioso Signore di Escondida, i due avventurieri assaltano navi mercantili per impossessarsi del carbone che trasportano e rivenderlo a peso d’oro alla marina imperiale tedesca, bisognosa di combustibile in previsione dell’imminente conflitto. Coinvolti, loro malgrado, nella vicenda Pandora e Cain, due giovani naufraghi che Rasputin ha salvato nella speranza di ottenere un ricco riscatto dalle famiglie, ne usciranno alla fine migliori e diversi, svezzati alla vita. Intorno tutta una serie di personaggi minori, tra cui l’indimenticabile tenente Slütter, un te-

desco idealista e sognatore, costretto a fare i conti con una realtà poco eroica di una guerra che non è la sua. Naufragi, rapimenti, tentativi di fuga, inseguimenti e poi sogni impossibili, amori irrealizzabili e amicizie tenaci sono i cardini di questo romanzo, che come la narrazione di origine, viene a situarsi a buon diritto nell'orizzonte di un'epica popolare. Pratt sonda i moti universali del cuore senza concessioni alla retorica e ci parla dei temi cantati da sempre con un linguaggio capace di improvvise accensioni stilistiche. E così capita di seguire, dentro la storia, la metamorfosi del racconto dalle figure alle parole, grazie ad una affabulazione generosa che, restituendoci atmosfere, paesaggi, sfondi memorabili, riesce a risarcirci di quanto nel passaggio è andato perduto. Oggi come ieri la sapienza del narratore raccoglie i lettori in circolo attorno alla voce che inizia il racconto dell'avventura. "All'orizzonte di quell'oceano ci sarebbe stata sempre un'altra isola, per ripararsi durante un tifone o per riposare e amare. Quell'orizzonte aperto sarebbe stato sempre lì, un invito ad andare".

Pratt aveva un grande progetto: trasformare anno dopo anno in romanzi tutte le imprese di Corto Maltese. Riscrivere a parole quanto già aveva raccontato nei suoi romanzi disegnati sembrava a Pratt una sfida degna di essere ingaggiata per dimostrare che l'avventura può abitare, anche a dispetto delle intenzioni, gli angoli più impensati: il tratteggio di un viso come una narrazione di vasto respiro. Quando la morte lo ha colpito Pratt aveva pressoché terminato la prima stesura del romanzo "Corte Sconta detta Arcana" e abbozzato, in forma di scarni appunti, alcuni capitoli dei romanzi successivi: un suo stretto collaboratore Marco Steiner ha portato a compimento il lavoro seguendo fedelmente gli intenti dell'amico.

"Corte Sconta detta Arcana" è prima di tutto un romanzo d'avventura, incentrato sulle vicende e le peripezie di Corto Maltese e del suo vecchio compagno Rasputin, impegnati questa volta in una vera e propria caccia al tesoro su scala interna-

zionale, tra la Cina e la Siberia di fine 1919. Alleati con le Lanterne Rosse — una setta segreta femminile — Corto e Rasputin seguono sulla Transiberiana le tracce “del treno d’oro” dell’Ammiraglio Russo Kolchak, che custodisce il tesoro degli zar in nome del governo controrivoluzionario: dovranno affrontare ostacoli di ogni tipo perché il prezioso bottino fa gola a tanti, ai signori della guerra, ai banditi manciuriani, agli alleati americani, a tutte le società segrete, a giovani asiatici idealisti che lottano per la causa dell’indipendenza, a individui di ogni nazionalità avidi di ricchezza e di potere.

I personaggi che popolano questo romanzo — storici e immaginari, maggiori e minori — hanno sempre uno spessore epico, scolpiti come sono a tutto tondo: cattivi senza scrupoli, folli con manie di grandezza, soldati che combattono sotto una bandiera senza più riconoscersi in alcuna causa, schiacciati dalla distanza tra l’ideale che hanno in cuore e la realtà che si trovano di fronte. Un universo composito insomma, variegato ma ridotto all’elementarità senza tempo di un carattere, di una passione, di un’idea, come nella migliore tradizione dell’epica, da sempre letteraria e popolare insieme.

“... senti Corto ma abbiamo almeno una ragione per fare quello che stiamo facendo?”

“... cos’è Ras ti rode la coscienza? No non credo che ci sia una ragione. È una follia. Ma seguimi in questa follia, amico mio!”.

Parte Quarta*

HANNO DETTO DI LUI...

* Per questo capitolo abbiamo tenuto presente l'opera fondamentale di V. Mollica e M. Paganelli: Hugo Pratt, pubblicata dagli Editori del Grifo nel 1986

Bocca Dorata a Bahia



UMBERTO ECO

Anticipo subito per sommi capi la mia tesi: io non posso, leggendo Pratt, sottrarmi ai libri che ho letto prima dei suoi, perché le storie di Pratt sono “anche” un discorso sulla letteratura. Ho detto “anche”. Infatti liberiamo subito il campo dalle osservazioni più giuste e più ovvie: che Pratt è un grande narratore, che raramente si trova in un raccontatore a fumetti una fusione così perfetta ed originale tra disegno e storia, che se per paradosso di Pratt si eliminassero i bellissimi disegni rimarrebbe pur sempre un romanziere di gran vigore, di vasta immaginazione, di incredibile talento e poesia. Ma passiamo piuttosto a quelle che, tra le più canoniche, possono essere le obiezioni a Pratt. E cioè che, non per colpa sua, ma essendo il fumetto un genere minore e fatalmente parassitario, Pratt racconta bene, ma non fa che riraccontare il già raccontato e cioè traduce a fumetti una assestata tradizione narrativa. Possiamo forse evitare, seguendo Corto Maltese in molte sue avventure, di riconoscere in lui l'ombra di Lord Jim? Quanto Conrad, allora, e quanto Melville non c'è nei racconti di Hugo Pratt?

Vi dico subito che a giocare questo gioco si vince sempre, ma quando avrete vinto non dovete ritenervi così acuti, perché a quel punto vuol dire che avete perso. Perché con Pratt si vince se, al contempo, si lascia vincere lui: Pratt vuole che il lettore sia sempre e già in un territorio conosciuto. Non sto tentando, sia chiaro, un saggio sulla psicologia di Hugo Pratt. Sto descri-

vedo la struttura narrativa delle storie di Corto Maltese e le intenzioni di Pratt non mi interessano. Guardo quello che il testo mi dice.

Le storie di Corto Maltese arrivano a raccontare dopo che tanti libri hanno già parlato. Molti di questi non sapevano di parlare intorno ad altri libri e di riraccontare sempre l'Odissea, o i viaggi di Simbad. Altri lo sapevano, come Ariosto sapeva di non essere innocente, né pensava che lo fosse il suo lettore, quando raccontava storie di paladini che erano già vissuti in altri testi... Pratt sta al gioco in modo sottile. Non si potrebbe godere il fumetto coltissimo di Pratt se non ci si rendesse conto che esso richiede un lettore capace di riconoscere situazioni "tópiche" già apparse in altri racconti. Talora la citazione è esplicita e Pratt fa passeggiare Corto con personaggi storici; talvolta il richiamo è più imponderabile ma non per questo meno seducente. In un certo senso Pratt, così facendo, pronuncia la arringa più bella in favore del fumetto come genere autonomo: perché dimostra che il fumetto non è parassitario di altre storie che riracconta senza saperlo, ma ha la capacità sottile di ragionare su altre storie, spesso al limite della parodia, facendole rivivere in spirito diverso, talora ironico-melanconico, talora decidendo che il già narrato fa ormai parte del mito, e giocando di ricamo e invenzione del mito.

Pratt, che qualcuno nel segno grafico ha voluto riportare a maestri più vecchi come Caniff, e che altri nella costruzione di vicende tenta sempre di assegnare a qualche più illustre magistero, Pratt che sembra usare il fumetto per raccontare avventure, come si usava ai bei tempi, in effetti ha portato il fumetto a una altissima dignità di maturo e autonomo genere letterario.

Si dirà che questo è argomento già usato per tanti altri autori. Ma il meglio che si potesse dire del fumetto riguardava sempre i fumetti detti "comici" e non quelli "seri". Nessun dubbio che vi fosse alta invenzione grafica in "Little Nemo", elegia e critica sociale in "Charlie Brown". Ma quando si esce dal capitolo Alex Raymond (che con Gordon offre una saga originale e un

esempio di alta perizia grafica e immaginazione compositiva — ma non inventa nulla — basta rivedere gli illustratori di favole dei primi del secolo), quando si trascuri (e giustamente) Foster col suo corretto e accademico Prince Valiant, quando si sia sorriso con indulgenza sulla qualità al postutto selvaggia dei Phantoms e dei Mandrake dei tempi eroici, quando si sia reso omaggio alla perfezione artigianale di Caniff, francamente non si può dire che la tradizione del fumetto “serio” abbia prodotto qualcosa che veramente, al di fuori di ogni paradosso polemico, sia più ricco, più corposo, più inventivo di un bel romanzo scritto e, senza bisogno di scomodare Conrad e Melville, basterebbero Salgari e Leblanc. Questo perché, malgrado l’innovazione che costituisce il fumetto come genere, e cioè la compresenza di immagine e testo, e la tecnica del balloon, malgrado qualche memorabile di mitologie e di personaggi quasi araldici, come l’Uomo Mascherato e Superman, il fumetto “serio” non ha mai potuto sottrarsi al complesso (che scoraggiava altre ricerche) di essere solo l’illustrazione di un romanzo. E poi naturalmente le urgenze commerciali e industriali premevano in direzione della standardizzazione e della facile comprensibilità.

È solo negli ultimi decenni che il fumetto, invece di seguire a rimorchio la narrativa scritta, le balza per così dire addosso, si mette a parlare di letteratura, giocando di citazioni consapevoli, e quindi postulando un lettore più maturo. È il Caso di Crepax e di tanti nuovi narratori francesi per immagini.

Pratt non solo si inserisce, e da pioniere, in questo filone, ma riesce a far citazioni, rimandi, enunciati al quadrato, senza farsene accorgere al primo colpo e cioè fa una mossa in più rispetto ai condizionamenti parassitari del genere che manovra. Produce qualcosa che, pur riecheggiando consapevolmente il già raccontato, pur tuttavia sta in piedi da solo e racconta per conto proprio. Pratt non illustra i prodotti della letteratura, come tanti bravissimi, che mettono in immagini Poe e Hoffmann. Pratt rende materia di narrazione avventurosa la propria nostalgia della letteratura e la nostra.

ORESTE DEL BUONO

“*Una ballata del mare salato*” 1967, prima apparizione di Corto Maltese sul numero I del “Sgt Kirk”. Lo conosciamo a memoria, cara immagine avventurosa diventata fatto di una vita che non potremo mai vivere, ma di cui il nostro eroe ci ha fornito almeno tanto generosamente quanto ritrosamente l’illusione: Corto Maltese comincia a uscire nei Mari del Sud. Anzi dai Mari del Sud. Spunta dall’Oceano Pacifico, più o meno crocifisso, lasciato ad arrostire di sole e di sale da una ciurma ribelle. Lo pesca, è il caso di dirlo, un altro corridore dei paraggi, il pirata Rasputin, ora suo avversario, ora suo complice, ma alla fine sempre avversario e sempre complice, un mascalzone di contorno che è un deuteragonista ideale. Solo dopo essere stato pescato dal suo deuteragonista ideale Rasputin, Corto Maltese ha l’opportunità di radersi, con un deciso rasoio a mano, eliminante i peli superflui in una nevicata di bioccoli di sapone. Così appare finalmente, e siamo alla cinquantaseiesima vignetta di “*Una ballata del mare salato*”, in quello che sarà a lungo il suo aspetto tradizionale sino a quando Hugo Pratt, forse tediato dalla convivenza con un personaggio troppo familiare e famoso, come ogni creatore di eroi popolari che si rispetti, non deciderà di cambiargli un poco i connotati, tanto per rinfrescare un rapporto di dieci anni.

...1977: Corto Maltese rinasce a nuova vita nel lungo romanzo a fumetti, “Corte Sconta detta Arcana”, l’unica storia

che per durata e respiro, per intensità e ideologia dell'avventura possa competere con "Una ballata del mare salato" e magari superarla.

...un racconto riuscito può essere migliore di un romanzo fallito, ma un romanzo riuscito ci dà di più di un racconto riuscito. "Corte Sconta detta Arcana" ci dà di più molto di più. Ci dà molto di più sul vero bersaglio di una nostra ormai lunga ricerca che concerne forse Hugo Pratt maggiormente che Corto Maltese.

... da una corte sconto detta arcana Corto Maltese passerà ad una lunga avventura esotica... la storia si apre su un ricordo di un colloquio a Venezia fra Corto Maltese e la sua amica colorata e magica Bocca Dorata, dal ricordo, non si sa se realistico o immaginario, il ricordo di un sogno o il sogno di un ricordo, si passa al resoconto, non si sa se immaginario o realistico, il resoconto di un sogno o il sogno di un resoconto, un colloquio a Hong Kong tra Corto Maltese e il suo amico colorato e magico Vita Lunga. I colori della pelle di Bocca Dorata e di Vita Lunga sono diversi, ma Corto Maltese non è mai a disagio a contatto con uno straniero, lo tratta sempre come un compaesano. Ed è inutile qui obiettare che è la solita disinvoltura del fumetto, la disinvoltura che rese possibile dal 1934 in poi a Flash Gordon di dialogare a tu per tu in inglese o in nerbiniano con l'imperatore Ming del pianeta Mongo. Non è la stessa cosa. Basta avere avuto la fortuna di vivere qualche ora accanto a Hugo Pratt nella hall dell'albergo Napoleon di Lucca. Basta averlo sentito parlare e visto gestire in tutte le lingue con una comprensione veneziana di ogni idioma e cultura. Veneziana, si afferma e conferma, si proclama e si riproclama, e non maltese. È l'ora di strappare a Malta questa gloria che Hugo Pratt le ha abusivamente conferito, è l'ora di ridare a Venezia quello che è di Venezia. È l'ora di ridisegnare(almeno con l'immaginazione) l'inizio di "Una ballata del mare salato", sostituendo ai Mari del Sud, la Laguna Veneta. Perché Corto Maltese non nasce da quelle parti? Forse ci stonerebbe? E ci stonerebbe da quelle par-

ti Rasputin il deuteragonista ideale Rasputin, che dopo il colloquio con Vita Lunga sbuca dalle Calli di Venezia (no, facciamo confusione di Hong Kong) per ripescare una ennesima volta Corto Maltese?... in qualsiasi posto Hugo vada, infatti, e la sua vita di globe-trotter non lo fa mai stare fermo si tratta appunto di un ritorno. E ovunque egli si trovi, Venezia rimane in cima ai suoi pensieri. Se ne è avuta l'intera straripante dimensione con *"Una ballata del mare salato"*, il primo lungo introduttivo racconto al serial che il disegnatore avrebbe poi intestato a Corto Maltese. In quella poetica e romantica saga ambientale nelle isole dei Mari del Sud, luoghi più volte visitati da Hugo Pratt, ovviamente, egli attuò una simpatica libertà idiomática facendo parlare gli indigeni in uno schietto dialetto veneziano: lo stesso dialetto che accompagna Hugo con amici di ogni lingua. Tra realtà e sogno. Secondo scansioni poetiche che al di là della "nostalgia" rivelano umori profondamente umani...

PIERO ZANZOTTO

Quanto di autentico, rispondente alla realtà umana e psicologica di Hugo Pratt, è rimasto nella figura grafica che lo rappresenta, inserita da altri disegnatori in racconti grafici diversi? È una domanda legittima, anche se riguarda un po' troppo da vicino chi Hugo Pratt lo conosce bene essendo legato a lui da amicizia "antica". Una domanda, forse, anche deviante. Perché è chiaro che se l'Hugo Pratt fatto comparire da Gigi e Moliterni nell'episodio di *Scarlett Dream* "Ombres sur Venise" si presenta come una pura invenzione, comunque assolutamente differente dall'"HP" voluto da Milo Manara in quel suo esemplare fumetto dal titolo bizzarro nella sua banalità (HP e Giuseppe Bergman), ciò non è in obbedienza a un vezzo, bensì perché quegli altri amici (e Colleghi) del disegnatore han creduto, piradellianamente, di dare di lui una visione che risponde a una insostituibile ottica personale.

Però. Chi ci assicura che gli autori menzionati abbiano voluto darci di Pratt un ritratto autentico? Cominciamo col dire che Gigi e Moliterni han scherzato. Affettuosamente. Intanto Hugo, invece di Pratt, si chiama come il suo più lucroso personaggio: Maltese. Eppoi lo si fa vestire con l'abito di scena del marinaio giramondo. Sottolineando, all'interno di un intrico avventuroso che contiene altri ammiccanti sottintesi, quanto da sempre il lettore attento che conosce bene Pratt va dicendo: e cioè come Corto Maltese non sia, in fondo, che la proiezione psicologica e umana di colui che gli dà vita.

Manara sembra, invece, essere rimasto soggiogato dalla personalità di Hugo. Ha costruito uno dei più suggestivi fumetti di tutti i tempi, proprio perché è riuscito, tra l'altro restituendoci un Pratt somigliantissimo anche nel mutare degli umori (che sono frequenti e netti) a penetrare nella romantica ansia vagabonda d'esso prendendolo come idealizzazione di quell'Avventura che è il contrario della fuga dalla routine quotidiana per diventare appagamento, ogni volta, di conoscenza culturale e umana. Anche qui in fondo ricompare Corto Maltese. Senza ironia. Personaggio unico nella storia del "comixdom" italiano, che "cartoonists" di più Paesi han creduto bene di "citare" in loro strisce e racconti perché divenuto subito un emblema. Anche ideologico.

Se rileggiamo quella biografia sentimentale di Hugo che il suo amico (e un tempo sceneggiatore) di sempre Alberto Ongaro pubblicò alcuni anni fa col titolo "*Un romanzo d'avventura*", all'apparenza non riconosciamo il Pratt autobiografico di un altro libro "*Le pulci penetranti*". Eppure basta un niente, per chi ha il privilegio come il sottoscritto di godere dell'amicizia, quindi, della compagnia e delle confidenze dello scrittore — disegnatore (i suoi fumetti sono autentici romanzi, da cui è sgombra ogni traccia di retorica letteraria), per vedere che i tasselli combaciano. Che Hugo è riconoscibile in ognuno di quei diversi momenti. Scritti o disegnati che siano. È l'Hugo Pratt, sempre diverso ma sempre obbediente a una sua coerenza di fondo, ch'io conosco.

URBANO SABATELLI

Corto attore. Attore dei più bravi, secondo la tradizione antica. Recita per il piacere del teatro. Recita per un pubblico invisibile. Recita per esistere, sempre, anche quando non c'è nessuno. Sa di poter interpretare parti da protagonista. È il protagonista, il mattatore, il grande attore che, ormai, vive il teatro fino al punto di essersi completamente identificato con i suoi personaggi. Attore moderno, non urla i versi della sua rappresentazione (rappresentazione sempre mutevole eppure sempre uguale nella magistrale interpretazione), Corto i versi li sa porgere. Ha fatto propri i consigli di Amleto e recita con garbo, con grazia. Misura i gesti e la voce. Cura il costume ed il trucco fin nei minimi particolari. Conosce il valore degli accessori apparentemente trascurabili: il cappello, l'orecchino, il polsino immacolato, la cravatta ben annodata. I suoi monologhi, anche se muti (e in questo caso sostenuti da sguardi di grande eloquenza) non seguono mai la traccia del copione. Da grande mattatore Corto recita a soggetto. Il testo è lui. Si sottrae alle regole per reinventarne di nuove. In palcoscenico regna sovrano. Senza di lui il vuoto. Con lui tutto: "o Cesare o nessuno!" sembra ripetere alle comparse che lo circondano. Corto è Amleto. Forse può essere anche Romeo. Ma non sarà mai Otello né Bruto. Forse Marcantonio, con una maggiore dose di ambiguità, però.

Corto pirandelliano. Non ha bisogno di cercarsi un autore perché già lo possiede, è suo, ne fa quel che vuole, può anche tradirlo. E lo tradisce, infatti. Piccoli tradimenti accennati dietro

le quinte, minacciati da piccoli gesti in scena, ma mai condotti a termine. Fanno parte del divertimento. Come dire, posso permetterlo. Io sono grande. E grande lo è. Grande nel ruolo tragico e cinico, ad un tempo, che da sempre interpreta. Il suo ruolo, il Ruolo. Quello che un altro ha scritto per lui, ma che lui riscrive continuamente. La battuta perfetta che solo lui riesce a dire. E che non dirà mai. L'annuncia, la prepara e prepara il pubblico ad udirla. Ma non pronuncerà mai la frase fatale che farà chiudere il sipario. Quella formula magica che precede il punto finale, la tiene per sé. La rinvia sempre.

Il sipario sulle rappresentazioni di Corto Maltese non può chiudersi. E lui sa perché. Se cala il sipario è la fine. La sua è una rappresentazione continua, pena la morte. È condannato a recitare in eterno o a sparire. Corto è la rappresentazione di se stesso! E lui lo sa bene. Come il Cavaliere Inesistente di Calvino, se cessa di credere in sé svanisce. Per questo Corto continua ad autorappresentarsi, ad autorecitarsi, a comporre infinite variazioni sullo stesso tema: Corto Maltese raccontato da sé medesimo. Per questo non si inchina mai a raccogliere gli applausi... Il plauso solenne, il tributo ultimo, sa che un giorno dovrà accettarlo, ed allora, come Molière, morirà in scena.

VITTORIO GUBBIOTTI

Affrontare il problema della magia nelle storie di Corto Maltese è impresa perlomeno ardua: perché quello della magia e del mistero è un filo che percorre, in maniera più o meno sotterranea, tutte le avventure del nostro eroe.

Corto non solo si rivela sempre più come tipo paradigmatico — “un uomo libero che sa molte cose”, “un uomo del destino”: dalle sue dichiarazioni veniamo pure a sapere che sua madre era una gitana di Gibilterra, una famosa strega “che di diavoli se ne intendeva sul serio” — e che suo padre “veniva dalla Cornovaglia ma era nipote di un vecchio diavolo che abitava a Tintagel dove visse il Mago Merlino”.

Questo lo qualifica subito come membro della stirpe di coloro che vedono le fate. Del resto cosa si potrebbe immaginare di più magico che un discendente dei Celti e degli Zingari? E che quel suo nonno sia stato, come parrebbe indicare il nome, un capocongrega di streghe, un adepto della vecchia religione celtica? Chissà...

Certo è che Corto Maltese con magia, maghi e simili cose ci bazzica volentieri, tanto da rendere disperante l'enumerazione. Volendo procedere ad un abbozzo di classificazione, può risultare qualcosa del genere:

- a) la magia “del primitivo” e di questa il prototipo è Marangwè Saltafossi, l'uomo dei boschi dell'Amazzonia, che conosce la magia verde delle piante, la magia rossa (“posso farti morire”) e sicuramente riesce a controllare una forte emorragia

interna. Colui che vive in armonia, quasi in simbiosi, con la natura, affida alla magia “naturale” la sua stessa esistenza;

- b) la magia che è strumento di riscatto dei popoli oppressi, ed allora rappresenta proprio la tradizione nazionale che permette di darsi una identità. Echi di questo, ad esempio in “Concerto in ‘O minore per arpa e nitroglicerina”, ambientato in Irlanda dopo la famosa rivolta di Pasqua del 1916: la protagonista femminile si chiama Banshee O’Danann, e se già nel testo è detto che le “banshees” sono le streghe irlandesi che portano sfortuna, nel cognome O’Danann si possono riconoscere quei Thuetha de Danann che furono per la mitologia celtica i primi re-maghi, figli del Sole e mitici civilizzatori dell’Irlanda.

Ma il personaggio che spicca in questo filone è Bocca Dorata, donna di sogno e senza età. Lei ed il suo circolo, cultrici della Macumba, mettono la magia al servizio della rivoluzione, pur non disdegnando altri e più concreti mezzi di azione: ma il contatto con il loro popolo viene prima di tutto dall’esercizio della magia, tramite irrazionale finchè si vuole, ma efficace;

- c) infine, ed è il punto più delicato, la magia e l’uomo occidentale, che prende sempre l’aspetto del fatto iniziatico in senso stretto, lasciando poco posto “ai miracoli” (che pure ci sono);

Così il capitano Rotschild, in “Burlesca e no tra Zuidcoote e Braydunes”, restando impassibile di fronte ad un tentativo di ipnosi, dichiara “... sono iniziato alle letture segrete del libro dello Zohar... la mia volontà è più forte...” e lo Zohar è il testo principe di una delle dottrine iniziatiche più favollegiate, la Kabbalah ebraica. Allo stesso modo Tristan Bantam, questo dignitoso ragazzo inglese, riceve presagi e sogni che sono indizi certi di un destino a lui stesso incomprensibile, ma certamente oltremondano.

Anche leggendo “Fiaba a Venezia” non ci si sottrae alla tenue, e pur fastidiosa, impressione che ci sia qualcos’altro dietro, che non è detto e che è terribile e misterioso. Se non è magia questa...

IL DESIDERIO DI ESSERE INUTILE. RICORDI E RIFLESSIONI

Per parlare di se stesso Hugo Pratt sceglie l'intervista, una lunga intervista, 290 pagine fitte fitte. Ad intervistarlo è Dominique Petifaux. Il volume è l'ultimo regalo che Pratt fa ai suoi lettori prima di lasciarli per sempre (!?!).

Parte o alcune o diverse parti di questa intervista erano state già pubblicate dalla Milano Libri con il titolo "All'Ombra di Corto — Hugo Pratt — Conversazioni con Dominique Petifaux".

Ma noi potremmo anche intitolare, raggruppando i due volumi, l'opera: "Dico di me...".

In effetti Petifaux non fa altro che sciogliere la briglia e far cavalcare Pratt con tutta la sua cultura in tutti i campi: dal fumetto, al cinema, alla letteratura, alla musica, ai viaggi, agli amori suoi e di Corto Maltese, alle donne, quindi...

Un altro libro molto interessante, ed in gran parte autobiografico, è "Avevo un appuntamento". In quest'opera Pratt racconta i suoi viaggi nel Pacifico, dall'Isola di Pasqua a Pago Pago, da Rarotonga alla Nuova Irlanda. 5 capitoli, nei quali rivivono personaggi, luoghi, episodi spesso corteggiati dalla letteratura e dal cinema, come il Bounty e Sadie Thompson, protagonista del racconto "Rain" di Somerset Maugham, portata sullo schermo da Gloria Swanson e poi da Rita Hayworth. Corto Maltese si muove indisturbato in ogni luogo e in ogni storia, e una ricca documentazione iconografica correda ogni storia.

Mappe antiche, carte nautiche, stampe tratte da enciclopedie del secolo scorso e da giornali di viaggio, e poi tavole, disegni acquarelli originali di Pratt. E questa complessità che rende il libro “uno dei più bei saggi di antropologia strutturale che mi sia stato dato di leggere negli ultimi anni” scrive Omar Calabrese nella prefazione. Hugo Pratt insieme al suo eroe Corto Maltese è un personaggio del racconto di Antonio Tabucchi. “Il mistero dell’annuncio cifrato” è un omaggio dello scrittore al disegnatore veneziano. Chiude il libro “Hugo Pratt in controluce”, sequenza fotografica realizzata da Armin Linke nella casa-studio del Maestro a Losanna.

“Sono venuto nel Pacifico alla ricerca o, forse, all’inseguimento di un sogno. Avevo degli appuntamenti a metà strada fra la realtà e la fantasia ed in questo mondo incantato tutte le immagini che ho visto, le storie che ho letto, i colori che ho sognato si fanno veri, filtrati da una magica rete che mi guida attraverso il passato per reinterpretare il presente.

Sono un disegnatore e dunque il mio mondo è fatto di immagini, immagini che ho visto, o che si sono formate nella mia fantasia dopo aver letto o ascoltato un racconto, una descrizione, una sensazione.

Le immagini del Pacifico entrarono nella mia fantasia a Venezia, quando avevo sei o sette anni, tramite le figurine della Liebig. Erano dei bellissimi disegni, curati nei dettagli e descrivevano quei paesaggi esotici ed i personaggi incredibili che li popolavano con la precisione che solo degli etnografi e geografi tedeschi potevano raggiungere. Le trovavo in una latteria, davanti al cinema “Malibran” e, mentre i miei compagni si scambiavano quelle con i giocatori di calcio, io partivo con l’immaginazione per perdermi su quelle isole dai colori incredibili. Poi un giorno, mentre salivo le scale di casa sbirciando ansiosamente le ultime acquistate, mi trovai davanti la signora Boralevi, l’inquilina del piano di sotto. Era una bellissima donna, aveva un naso importante e gli zigomi alti e marcati, un volto duro e spigoloso, ma bello, misterioso. Era ebrea e aveva sposato un

ebreo di origine austriaca, un professore di geografia. Quando vide quello che stavo osservando con tanta attenzione, mi fece un sorriso e mi invitò a entrare in casa sua.

Mi ricordo vagamente la casa, i mobili scuri, le tende pesanti di velluto ed i grandi quadri con i ritratti che mi osservavano cupamente, ma mi ricordo perfettamente che mi diede dei biscotti che sapevano di anice e prese da una libreria un volume scuro e pesante. Lo poggiò sul tavolo della sala da pranzo e mi invitò a sfogliarlo, poi si tolse il cappotto e mi lasciò solo con quel librone misterioso. Era un librone nero e mi colpì dapprima il dorso istoriato in oro con degli strani caratteri gotici che mi ricordavano i geroglifici cinesi. Riuscii a leggere soltanto: *Meyers Konversations-Lexicon*, il resto era in tedesco e non lo capii, ma dopo aver sfogliato alcune pagine riempite da un testo fitto ed incomprensibile, arrivai alle illustrazioni. Non so quanto tempo passai a scorrere il dito su quelle immagini perfette, su quei volti scuri che sembravano uscire dalle pagine ingiallite, mi riempii gli occhi e scoprii il fascino delle carte geografiche, degli atlanti, del viaggio, della scoperta e la mia immaginazione si cominciò a riempire di tutto un mondo incantato legato a quei nomi, Oceania, Micronesia, Polinesia, che già di per sé suonavano dolcemente e misteriosamente invitanti.

Più tardi cominciai con le letture, a partire dalle ambientazioni sognanti di un Pacifico descritto da Henry De Vere Stacpoole, un novellista irlandese, che era nato vicino a Dublino nel 1863 ed era figlio di un pastore protestante. Prima di interessarmi a lui come scrittore ero già affascinato dalla sua vita di cambiamenti, infatti, prima di mettersi a scrivere racconti ambientati nei Mari del Sud, quell'irlandese era stato un medico a Londra e poi era diventato un giudice di pace. Divenne famoso nei primi del '900 con il suo primo romanzo sulle isole del Pacifico, "Laguna Blu", rovinato dal brutto film che ne è stato tratto, in seguito pubblicò tanti altri racconti come "La spiaggia dei sogni", "L'isola delle perle". Non fu certo il suo stile a colpirmi, ma le sue descrizioni erano ricche, piene di immaginazione, forse

troppo retoriche o eccessivamente romantiche, ma guidavano la mia fantasia fuori da quelle pagine verso quel mondo lontano.

Qualche anno dopo fu l'incontro con il bravissimo Franco Caprioli, il raffinato disegnatore che mi raccontava, attraverso le pagine di un settimanale per ragazzi, una bellissima storia di isole, velieri, indigeni, che si svolgeva nei Mari del Sud.

Il Cinema, poi, è sempre stato un altro grande motore per la mia fantasia, e sono tantissimi i film che hanno descritto il Pacifico, ma primo fra tutti fu un bellissimo film del 1931 del tedesco Murnau, "Tabù"; fu il suo ultimo film.

Murnau era il regista di "Nosferatu" e de "L'ultimo uomo", considerato insieme a Fritz Lang, il più grande regista del film muto tedesco, ma in questo film Murnau divise la regia con Flaherty, un grande documentarista americano: questa collaborazione si sente e crea un bellissimo contrasto fra l'ambientazione paesaggistica, solare, documentaristica di Flaherty e la visione più introspettiva di Murnau, il suo crepuscolare pessimismo, che provoca in questo "paradiso perduto" di Bora Bora la separazione e la morte dei due amanti Maori.

L'avventura vissuta dagli ammutinati del Bounty mi ha sempre trascinato di forza ad immaginarmi mozzo o ufficiale su quei lenti brigantini pieni di vele e quella storia è stata vista e poi rivista dal cinema per ben tre volte nel corso degli anni, ma la figura del capitano Bligh più carica di rigore, di cinismo e di fredda determinazione è quella descritta da Charles Laughton nel primo Bounty e mi ricordo che, quando nel film gli indigeni festanti di Tahiti si lanciano in mare sulle loro canoe per andare incontro al grande veliero di uomini bianchi, c'ero anch'io con quei marinai che dopo mesi di viaggio e di ferrea disciplina di bordo si vedono arrivare incontro splendide donne sorridenti, piene di denti sani e vestite di fiori.

Sicuramente in quella situazione ci sarei rimasto anch'io con Fletcher Christian in quel paradiso, a prescindere dal fatto che Bligh fosse stato o meno lo spietato che si dice.

In tutto questo iniziale universo di immagini, fatto di figurine,

di illustrazioni, di disegni, di pellicole, che già avevo fatto mie, si sono inserite in seguito le letture più importanti, “L’isola del tesoro” e “Ebb-Tide” di Robert Louis Stevenson; “Tifone”, “Cuore di tenebra”, “La linea d’ombra” di Joseph Conrad; “Moby Dick”, “Typee” e “Omoo” di Herman Melville; “Il lupo del mare” o “I racconti dei Mari del Sud” di Jack London; “Pioggia” di Somerset Maugham. Tutte le loro storie, i loro personaggi si mescolano con la realtà dei fatti accaduti nel Pacifico, gli esploratori che lo hanno percorso, i velieri che hanno dominato le sue onde e quelli che sono finiti sulle sue scogliere, i bucanieri, i pirati, gli avventurieri, i cannibali, gli stregoni, tutto un popolo di personaggi che fanno parte di un labirinto di sensazioni nel quale non domando altro che vagare senza una meta e forse di perdermi, seguendo il fiocco di un veliero o l’ala di un gabbiano.

Evidentemente devo molto a tutti quelli che mi hanno dato un tramite, una linea da seguire, attraverso quello che hanno visto od immaginato, per potere reinterpretare il loro mondo, un mondo che in fondo mi portavo dentro e che grazie a loro posso rivivere in una dimensione più vasta, dove il tempo e lo spazio sono solo dei riferimenti, non dei limiti insuperabili, e non conta più la forma o la qualità del concetto espresso, conta il coinvolgimento, conta lo stimolo all’approfondimento, alla scoperta o alla riscoperta”.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- *Tutte le opere di Hugo Pratt*, Lizard, Roma
- *Tutte le opere di Hugo Pratt*, Milano Libri, Milano
- *Tutte le opere di Hugo Pratt*, L'Espresso, Roma *
- *Tutte le opere di Hugo Pratt*, Editori del Grifo, Montepulciano
- *Tutte le opere di Hugo Pratt*, Casterman, Parigi
- *Tutte le opere di Hugo Pratt*, Arnoldo Mondadori, Milano
- *Tutte le opere di Hugo Pratt*, Cepim, Milano
- Tutti i cataloghi delle mostre di Hugo Pratt, Editori vari
- *Tutte le opere di Hugo Pratt*, in «Linus», Milano Libri, Milano
- *Tutte le opere di Hugo Pratt*, in «Sgt. Kirk», Ivaldi, Genova
- *Tutte le opere di Hugo Pratt*, in «Corto Maltese», Editori del Grifo, Montepulciano
- H. Pratt, *Conversazioni con Dominique Petitfaux: all'ombra di Corto*, Rizzoli, Milano 1992.
- , *Avevo un appuntamento*, Edizioni Socrates, Roma 1994
- , *Una ballata del mare salato*, Einaudi, Torino 1995
- , *Corte Sconta detta Arcana*, Einaudi, Torino 1996
- , *Il Desiderio di essere inutile. Ricordi e riflessioni. Interviste di Dominique Petitfaux*, Lizard, Roma 1996

* Si leggano in particolare i 10 volumi delle avventure di Corto Maltese editi da L'Espresso nel 2006, che contengono interventi attenti, esaurienti, intriganti e molto interessanti di Luca Boschi, Vincenzo Cerami, Paolo Conte, Oscar Cosulich, Enzo D'Alò, Umberto Eco, Vittorio Giardino, Milo Manara, Pascal Morelli, Sergio Rossi, Gabriele Salvatore, Silvia Zuche e soprattutto Hugo Pratt.

Opere su Hugo Pratt

V. Mollica, M. Paganelli (a cura di), *Hugo Pratt*, Editori del Grifo, Montepulciano 1980

M. Guerrera, *Storia del Fumetto*, Newton Compton, Roma 1995

—, *La parola dell'immagine o l'immagine della parola?*, Aracne, Roma 1998

P. Zanotto (a cura di), *Il mito dei mari del Sud nel fumetto di Franco Caprioli e Hugo Pratt*, Sala della Regione, Trento 1976

Tutti i dvd e le videocassette edite a cura di Patrizia Zanotto per la Cong.S.A. tratte dai romanzi disegnati di Hugo Pratt.

INDICE

Introduzione	7
Parte Prima — Il fumetto	13
CAPITOLO PRIMO	
Corto Maltese. Una ballata del mare salato 1913–1915	15
CAPITOLO SECONDO	
La giovinezza di Corto Maltese 1904–1905	19
CAPITOLO TERZO	
Storie dei mari del Sud	21
CAPITOLO QUARTO	
Sotto la bandiera dell'oro	27
CAPITOLO QUINTO	
Sogno di un mattino di mezzo inverno	31
CAPITOLO SESTO	
Avventure africane	35
CAPITOLO SETTIMO	
Corte sconta detta arcana 1918–1920	39
CAPITOLO OTTAVO	
Favola di Venezia — Sirat al Bunduqiyyah 1918–1920	45
CAPITOLO NONO	
La casa dorata di Samarcanda 1921–1922	49
CAPITOLO DECIMO	
Tango — Y todo a media luz 1933	53
CAPITOLO UNDICESIMO	
Le elvetiche — Rosa alchemica 1924	57

CAPITOLO DODICESIMO

Mu, la città perduta

1924-1925 61

Parte Seconda — Il cinema 65

Parte Terza — La letteratura 73

Parte Quarta — Hanno detto di lui... 79

Umberto Eco 81

Oreste Del Buono 85

Piero Zanutto 89

Urbano Sabatelli 91

Vittorio Gubbiotti 93

Il desiderio di essere inutile — Ricordi e riflessioni 95

Bibliografia essenziale 101

Questionario

HUGO PRATT

E IL ROMANZO DISEGNATO

LA BALLATA DI CORTO MALTESE

ATTRAVERSO IL FUMETTO, IL CINEMA E LA LETTERATURA

Definizione di romanzo disegnato

Differenza tra fumetto e romanzo disegnato

Hugo Pratt: scrittore di fumetti o romanziere, perché?

Hugo Pratt e Corto Maltese: somiglianze e differenze

A chi si può paragonare Hugo Pratt nell'ambito letterario?

Chi è Corto Maltese, eroe cinico o eroe “tout court” o non eroe?

Quale attore di oggi potrebbe interpretare Corto Maltese in un film?

Quale attore di ieri?

Hugo Pratt e Corto Maltese sono misogini?

Come potrebbe finire la ballata di Corto Maltese?

Finito di stampare nel mese di Novembre del 2011
dalla «Ermes. Servizi Editoriali Integrati S.r.l.»
00040 Ariccia (RM) – via Quarto Negroni, 15
per conto della «Aracne editrice S.r.l.» di Roma